

TORNATA DEL 9 GIUGNO 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Congedi. = Presentazione delle relazioni sugli schemi di legge: per concessione alla contessa Guidi di estrarre sale da acque di sua proprietà; per la proroga di pagamento delle imposte dirette nei comuni danneggiati dalle inondazioni del Po e del Ticino. = Discussione generale del bilancio definitivo del Ministero della pubblica istruzione per il 1872 — Considerazioni e istanze del deputato Carutti sulla condizione di tre professori a Roma, sulle spese per gli scavi, e sugli studi classici — Osservazioni dei deputati Sulis, Macchi e Michelini — Risposte del ministro reggente il Ministero dell'istruzione pubblica — Osservazioni del ministro e del relatore Bonghi sulla somma stanziata al capitolo 4, che è modificata — Istanze dei deputati Pancrazi, Morelli Salvatore, Pericoli, Ruspoli Emanuele su alcuni capitoli, e dichiarazioni del ministro — Considerazioni e istanze del deputato Bertani in favore dell'insegnamento della geologia sperimentale e per incoraggiamenti agli studi del professore Gorini — Dichiarazioni del ministro — Al 19, il deputato Ruspoli Emanuele invoca provvedimenti circa le spogliazioni che si commettono nelle biblioteche tuttora in dominio delle congregazioni religiose, ed è appoggiato dai deputati Bellia, Sulis e Miceli — Risposte dei ministri per l'istruzione pubblica e per l'interno — Eccitamenti del deputato Ruspoli Emanuele sul capitolo 20, dei deputati Fambri, Carutti e Suardo sul 22°, del deputato Pepe sul 35, e risposte del ministro — Approvazione dei capitoli fino al 41.*

La seduta è aperta alle ore 2.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiesero un congedo per affari particolari: l'onorevole Di Blasio di 20 giorni; l'onorevole Boncompagni d'un mese. L'onorevole Araldi ne domanda uno di 20 giorni per ragioni di servizio. (Sono accordati.)

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. L'onorevole Campanari è invitato di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CAMPANARI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per approvare la convenzione, colla quale si concede alla contessa Guidi-Pietra-Melara la facoltà di estrarre il sale da acque da essa possedute nel circondario di Volterra. (V. Stampato n° 105-A).

MEZZANOTTE, relatore. A nome della Commissione generale del bilancio, ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge per la proroga di pagamento di imposte dirette ai comuni danneggiati dalle recenti inondazioni del Po e del Ticino, e sullo stanziamento di un fondo per pubblica beneficenza. (V. Stampato n° 127-A)

A nome della stessa Commissione del bilancio domando l'urgenza per questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite, e non essendovi opposizioni s'intenderà dichiarata d'urgenza la discussione di quest'ultimo progetto di legge.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEFINITIVO DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE PER IL 1872.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio definitivo del Ministero dell'istruzione pubblica per il 1872. (V. Stampato n° 86-A all. D).

La discussione generale è aperta.

L'onorevole Carutti ha facoltà di parlare.

CARUTTI. Non tema la Camera che io intenda gettarmi a golfo lanciato nel mare magno della pubblica istruzione, mare agitato da venti infidi, e per molti naufragi famoso. Nè io il potrei, nè il tempo, nè il luogo sarebbero opportuni. Io intendo solamente rivolgere tre preghiere all'onorevole ministro della pubblica istruzione. Non posso adoperare parola più modesta, e desidero che egli, per quanto è in suo potere, voglia secondarle.

Stando ai precetti della rettorica, comincerò dalla minore di esse. Nell'Università di Roma si trovano tre egregi professori, nomi illustri nella scienza, i quali, dopo aver prestato giuramento al Governo italiano,

come si è voluto prescrivere con una sapienza che io qui non voglio apprezzare, per ragioni di età e di salute rinunciarono all'ufficio e furono, con decreto reale, ammessi a far valere i loro diritti alla pensione di riposo.

Di questi tre professori, l'uno conta 65 anni di età, l'altro 70, l'ultimo è ottuagenario. Ebbene, oggi succede questo fatto: la Corte dei conti riconosce che la bolla di Leone XII sopra le Università dello Stato pontificio non può applicarsi; opina pure, per quanto pare, che non può invocarsi il diritto consuetudinario, il quale, come è noto, assicurava ai professori, dopo un determinato numero di anni di cattedra, un equo trattamento di riposo. Per me credo che in questo caso il diritto consuetudinario dovrebbe avere la stessa forza del diritto scritto.

Se non che, la Corte dei conti è magistrato supremo, e niuno ha facoltà di sindacare la sua decisione, quando anche la sua decisione non fosse ancora definitiva e terminativa. Io sono persuaso che se quell'alto Consesso ha così deliberato, egli è perchè ha ravvisato, nelle prescrizioni attuali della legge, la impossibilità di provvedere.

Ma al disopra della Corte dei conti sta il Governo, sta il Parlamento; sopra i limiti stretti della legalità stanno gli assoluti doveri della giustizia.

Io perciò mi rivolgo all'onorevole ministro pregandolo di esaminare se le cose stanno nei termini che io ho avuto l'onore di sottoporre alla Camera, e, dove ciò sia, non dubito che egli sarà per togliere, mercè un atto legislativo, lo sconcio lamentato.

La seconda mia preghiera riguarda gli scavi di Roma e del territorio romano.

M'è accaduto spesse volte di leggere nei fogli pubblici, e ho udito anche in quest'aula, lodato alcune volte il Ministero per aver fatto o non fatto tale o tal altra cosa, mentre da un altro lato veniva biasimato appunto per l'oggetto stesso. Il che interviene non solo pel diverso modo di giudicare di ciascuno, ma soprattutto per la varietà dei partiti politici.

Nulladimeno intorno agli scavi romani, ordinati, promossi, fatti proseguire con singolare alacrità dal Governo italiano, non mi ricordo di aver udito mai se non una voce sola, che suonava e suona intera e piena approvazione. E invero, quest'opera è degna veramente dell'Italia; con essa noi paghiamo un debito verso noi stessi e verso la civiltà universale. Al plauso degli Italiani fecero eco gli encomi di tutta quanta la dotta Europa, e ne abbondano le testimonianze.

I risultamenti degli scavi, voi tutti lo sapete, furono soddisfacentissimi e per alcuni rispetti superarono quasi la comune aspettativa. Io non alludo tanto agli scavi del Foro romano e della villa Adriana, quanto a quelli della città di Ostia.

In effetto sta per sorgere alle porte di Roma una novella Pompei, e da quanto se ne può augurare, la

nuova Pompei sarà in alcuna guisa anche più notevole di quella che fu sepolta 18 secoli fa dalle lave del Vesuvio. Imperocchè Ostia presenterà una città marittima di cui non eranvi più che lievi tracce, ricompariranno i suoi approdi, gli empori, i magazzini e il suo porto; quel porto insigne da cui salpavano le navi destinate alla mondiale conquista e al quale ritornavano vincitrici, mentre al fortunato capitano apparecchiavasi il trionfo della via Sacra.

Il Governo aveva nell'anno scorso consacrato a questi scavi la somma di 300 mila lire, mentre nell'anno corrente, per quanto ne ho potuto raccapezzare dal bilancio (e dico raccapezzare perchè riesce un po' difficile intendere bene che cosa significhino le cifre stanziare a questo riguardo), mentre, ripeto, per quanto ho potuto ricavare sia dal bilancio, sia da particolari informazioni, risulterebbe che le 300 mila lire del 1871 sono ridotte pel 1872 a sole lire 230 mila, riduzione questa che mi pare una specie di regresso e che io non potrei approvare.

Se si trattasse di centinaia di migliaia di lire, se si trattasse di milioni, certamente io tacerei, e quando anche l'onorevole ministro della pubblica istruzione le proponesse egli stesso, io vi darei il voto contrario come soglio darlo a molte delle proposte d'aumento di spesa che ci vengono fatte tutt'oggi. Ma qui trattasi di piccola somma, di una somma che era già stata impiegata l'anno scorso, di una somma, aggiungerò per informazione della Camera, la quale credo si trovi o spesa o impegnata per la massima parte al giorno d'oggi e mentre stiamo ragionando.

Ora il togliere queste 70 mila lire, porrà la soprintendenza degli scavi in condizione di non poter più disporre di qui alla fine dell'anno che di circa 30 mila lire, essendo circa 200 mila già spese od impegnate con tutto il mese di giugno.

Queste osservazioni saranno già state direttamente sottoposte al ministro della pubblica istruzione; quindi egli è in grado di riscontrare la verità delle cose esposte.

In conseguenza di che io prego la Camera, prego l'onorevole Commissione del bilancio di pareggiare la spesa degli scavi pel 1872 alla somma spesa nel 1871; e prego anche l'onorevole ministro della pubblica istruzione di non fare mal viso alla mia mozione.

Vengo all'ultima mia preghiera, la quale per verità è più grave delle altre, e richiederebbe un lungo discorso, che io non ho in animo di fare, e che non avrei sufficienza d'intraprendere degnamente.

Mi basterà indicare la questione, la quale, ne sono certo, avrà prima d'ora preoccupata, o signori, la mente vostra.

Io voglio parlare del decadimento degli studi classici nell'istruzione secondaria. È doloroso il riconoscere, è doloroso il pensare che questo decadimento è pur troppo evidente, che questo decadimento è, per così

dire, generale. Bisogna avere il coraggio di aprir gli occhi alla verità, il coraggio di dirla apertamente, per quanto scotti le labbra. Lo scadimento di cui parlo è innegabile; le cagioni ne sono molteplici e non occorre divisarle ora, nè tutte certamente si vogliono attribuire all'amministrazione dell'istruzione pubblica. Alcune sono dovute alle vicende dei tempi, altre agli insegnanti stessi; ma egli è pur vero che il nostro ordinamento della pubblica istruzione può esserne accagionato in alcuna parte. Accennerò un punto solo: il programma del corso liceale, dal quale, per mio avviso, derivano principalmente i cattivi risultamenti che si lamentano da molti anni negli esami, risultamenti che dimostrano come questi studi, che pur sono retaggio nostro domestico, siano venuti in molto basso stato. Il nostro programma è troppo vasto, è troppo lussureggiante, per ciò che riguarda le scienze matematiche e naturali; il suo eccesso riesce a detrimento e a scapito dell'istruzione classica.

Il Ministero della pubblica istruzione può passare in rassegna i programmi degli altri paesi d'Europa, di quei paesi che più si lodano e pregiano di siffatti studi, e riconoscerà che noi abbiamo stabilito per l'insegnamento classico nei corsi liceali un numero d'ore troppo inferiore a quello che vi consacrano le altre nazioni.

Ebbene le conseguenze sono quest'esse: i giovani, per quanta buona volontà abbiano, per quanta diligenza pongano nell'adempimento dei loro doveri, non bastano per lo più a tutta la vasta mole che incombe sopra le loro spalle. Se progrediscono nella parte scientifica rimangono insufficienti nelle altre:

Incidit in Scyllam qui vult evitare Charybdim.

Il fiorire degli studi classici ha maggior importanza di quello che non appaia a prima vista. Io li considero e voi certamente li considerate come il fondamento della coltura nazionale; senza di essi la coltura generale di un popolo non sarà viva, non sarà feconda, nè durevole. Voi potrete coprire di caserme e di fertilizi il paese, potrete crescerci le industrie ed i commerci, ma se voi lasciate cadere gli studi classici, che sono vere *umanità*, voi romperete nel cuore della nazione la molla che sola può sospingerla alle nobili imprese, che sola potrà mantenerla nel grado che le compete nel mondo.

Gli studi classici, lo ripeto, sono il fondamento della soda istruzione. Parmi che sia tempo ormai di solleciti, di efficaci provvedimenti; so che si sono scritte circolari, so che si sono interrogate autorità scolastiche; ma questi indugi, queste esitanze debbono cessare, e godò meco stesso che regga in questo momento il Ministero della pubblica istruzione un uomo chiaro nelle scienze matematiche e naturali. Egli non potrebbe essere sospetto di parzialità, e sarebbe in grado di portare in questa riforma quella mano ferma e gagliarda che è necessaria per troncare le difficoltà e gl'impedimenti che si frappongono al suo effet-

tuamento. Egli sarà equo giudice se quanto affermano tutti coloro che hanno esperienza alcuna nel pubblico insegnamento ha fondamento di vero; e dove se ne convinca, io non dubito che egli, colla energia che lo distingue, reciderà quei rami e quelle fronde che gettano un'ombra funesta sugli studi italiani.

Una parola ancora e finisco, perchè mi accorgo di avere già parlato più di quanto avrei voluto.

Non avvi popolo che negli antichi e nei moderni tempi, dopo essersi riscattato in libertà, dopo avere conquistato l'essere proprio, non abbia dato di sè, negli ordini intellettuali, saggi luminosi e prima non sperabili.

Mirate la Grecia, quando uscì vittoriosa dalla guerra contro i Persiani; mirate Roma dopo la lotta della democrazia e dell'aristocrazia. Colà il secolo di Pericle, qui l'aurea età che comincia da Silla e s'intitola da Augusto. Guardate Firenze: non appena si sottrae all'oppressione delle classi che prepotevano, ecco apparire l'immortale triumvirato del genio italiano. Contemplate ancora l'Italia sul finire del 400 e nella prima metà del 500, l'Italia combattente per la conservazione della libertà che già le sfugge, combattente per la propria indipendenza che perderà per tre e più secoli, ed eccovi in presenza del secolo di Leone X.

Così in Francia l'età di Luigi XIV rampolla dalle agitazioni della Fronda, e presso di noi, per la terza volta, sul principio del secolo nostro, ricompaiono i grandi di cui sono tuttora calde le ceneri, e quei grandi erano cresciuti nelle lotte sostenute per una libertà che non seppe mantenere le sue promesse.

Ebbene, l'Italia d'oggi che tanto ha operato e patito per la libertà; l'Italia che ha raggiunta la meta che appena osava sperare in un incerto avvenire; l'Italia risorta e rinnovata, non ha dato negli ordini intellettuali frutti proporzionati. In Italia, tolte poche eccezioni, i nomi che si raccomandano ai contemporanei e alla posterità, non appartengono agli anni posteriori al 1848. La morte esercita inesorabile il suo diritto, ma all'uno che manca, altri non sottentra. Il fatto è grave, è doloroso; merita le nostre meditazioni.

Signori, abbiamo fatto molto in politica, e abbiamo fatto bene; sono convinto che continueremo a fare bene; ma la vita di un popolo non sta tutta nella politica; vi sono altre glorie, altri avanzamenti che ne sono la corona, che sono l'aroma conservatore dell'incivilimento.

Provvedete, o signori, affinchè non si possa dire un giorno che nel cielo dell'Italia libera vennero meno le sue più fulgide stelle. (*Bene!*)

SULIS. Nello stato attuale dei lavori della Camera io ieri trovava assai acconcia la proposta che faceva l'onorevole Broglio che, continuandosi, come è debito, la discussione dei bilanci, si trasandasse sui medesimi ogni questione di discussione generale. E tanto più io

mi acconciava al suo parere, in quanto che ho veduto che, per le novità introdotte nella formazione dei bilanci, una gran parte di noi, se non tutti, trasandammo l'epoca vera della discussione dei bilanci, che è quella dei bilanci preventivi. Però, d'altra parte, non posso disconoscere l'opportunità delle osservazioni fatte dall'onorevole Carutti, epperò mi contenterò di dire poche parole sulle tre mozioni or ora da lui fatte.

La prima di queste mozioni riguarda un fatto speciale dell'Università di Roma.

Egli osservava, e molto bene, che alcuni dei titolari dell'Università ex-pontificia in Roma, per necessità di salute, vennero a chiedere al Governo italiano la loro giubilazione. Se vi furono tra questi professori taluni che chiesero al Governo che da lui si riconoscessero i loro titoli a giubilazione, riconobbero di già implicitamente il Governo nuovo; ma non tutti sono in questa categoria.

Pur troppo vi furono altri i quali, negando di prestare giuramento alle nuove istituzioni costituzionali, si ritirarono *ex abrupto* dall'ufficio. Intendo benissimo che l'onorevole Carutti non ha inteso parlare dei secondi, ma unicamente dei primi.

CARUTTI. Di quelli che hanno prestato giuramento.

SULIS. Or bene, non essendoci un diritto scritto a loro favore, egli invocava per questi il diritto consuetudinario e diceva il ministro della pubblica istruzione deve vincere ogni difficoltà della Corte dei conti, la quale, non avendo una legge scritta, forse potrà opporsi al riconoscimento del diritto alla giubilazione, e perciò invocava egli da ultimo un atto legislativo speciale.

Io credo che non ci sia necessità di quest'atto legislativo speciale, perchè nell'insieme di tutti gli impiegati dell'ex-Governo pontificio non vedo per le giubilazioni disposizioni speciali secondo i diversi rami di servizio. Quando vi è una norma unica, universale, questa norma mi pare possa applicarsi anche a quei benemeriti professori dell'Università romana. Dico queste cose nella generalità del concetto, e questa generalità è prodotta in me dal sapere appunto che non vi erano leggi speciali di giubilazione per i diversi rami di servizio. Ad ogni modo, se questa norma generale non bastasse, io mi unirei volentieri all'onorevole preopinante per sollecitare il ministro dell'istruzione pubblica a provvedervi con apposita legge.

Dopo questa prima mozione l'onorevole Carutti ne fece un'altra che, a mio modo di vedere, è assai importante, poichè per la medesima veniva egli accennando ai bisogni della civiltà moderna, la quale gran frutto ricava dagli scavi delle opere antiche, e fra questi scavi citava con molta opportunità quelli che si debbono fare e che sono già cominciati ad Ostia.

Riconosco con lui che la diminuzione delle 70,000 lire che si trova in questo bilancio a danno del bilancio anteriore non è soffribile, e quindi mi unisco anche

all'onorevole Carutti per eccitare il signor ministro dell'istruzione pubblica a prontamente provvedervi. E non solo io dico che bisogna ripristinare il fondo, ma io credo che bisogna aumentarlo.

Io vedo come si sta operando con moltissimo zelo per parte dell'illustre scienziato il senatore De Rosa per trovare, classificare e porre in bell'ordine tutte le cose antiche. Io che ebbi la fortuna di abbozzarmi con quell'egregio scienziato, nel quale trovai la cortesia unita alla sapienza, credo necessario che il Parlamento venga in aiuto alle grandi richieste scientifiche del medesimo. E però, se mai per parte del senatore De Rosa si fossero già presentati al Ministero dell'istruzione pubblica dei progetti scientifici che importassero una spesa maggiore, io accetterei questa spesa maggiore. Ma non pare che nè io nè l'onorevole Carutti abbiamo una nozione esatta sulle proposte fatte, quindi io accetto la sua generica raccomandazione al ministro, ed aggiungo che non solo il Ministero deve ripresentare le 70 mila lire, ma deve affrettare ogni sforzo perchè tali lavori abbiano un felice risultato.

La parte terza poi della mozione dell'onorevole Carutti è importantissima; ma mi permetta di dirgli che non trovo possa essa avere luogo in una discussione generale. E neppure può averlo questa sua mozione, per quanto è del rimestamento necessario delle scuole secondarie, nella discussione dei capitoli.

Questo rimestamento ha bisogno di una legge organica. A mio modo di vedere, non si potrà togliere di mezzo la confusione attuale per quanto è della classificazione dell'insegnamento della matematica e delle scienze naturali e del trasandamento dell'insegnamento classico, se non quando si verrà a trovare il punto di separazione tra l'insegnamento dei licei e quello delle scuole tecniche, a trovare cioè quel punto di contatto per cui nei licei non si perda affatto la nozione delle matematiche e delle scienze naturali, pur rafforzando nei medesimi l'insegnamento classico, e nelle scuole tecniche, senza abbandonare affatto l'insegnamento classico, si dia la prevalenza all'insegnamento delle matematiche e delle scienze naturali. Però, come vede l'onorevole Carutti, queste cose non si possono deliberare *ex abrupto*, nè si possono motivare in occasione della discussione di un bilancio quale è l'attuale, mentre ad approvare il medesimo siamo pressati da tanti bisogni amministrativi, per cui è impossibile in questo momento badare per filo e per segno a tutte le necessità del pubblico insegnamento.

Fatta questa dichiarazione, e congratulandomi col l'onorevole preopinante delle idee da lui emesse, io consento in gran parte alle medesime e dichiaro che, in quanto agli scavi, è necessario fare adesso e far bene quella parte, per le altre rimetterci al tempo.

MACCHI. Delle tre questioni sollevate dall'onorevole Carutti, evidentemente la più importante è la terza; ed è su questa sola che mi faccio lecito di dire qualche

parola, tanto più che sulle due prime vedo che gli oratori precedenti sono d'accordo.

L'onorevole Carutti vivamente deplorò il decadimento della coltura classica nella società moderna. Certo nessuno più di me apprezza i vantaggi della classica letteratura, per la quale la nostra gioventù è condotta ad abbeverarsi alle fonti primitive dei genii antichi, dove essa si ispira ai grandi pensieri; e voi sapete che i grandi pensieri sono i creatori delle grandi e delle forti opere.

Dunque non c'è questione sull'importanza della letteratura classica. Ma l'onorevole Carutti sa benissimo e sa la Camera come la questione non possa mettersi in questi termini, cioè se debba o no sopprimersi l'insegnamento della letteratura classica, non essendovi in proposito nè dubbio nè dissenso di sorta. Ma la questione è ben più grave. È a vedersi se, secondo le esigenze della vita moderna, della società attuale, meglio convenga che le nuove generazioni apprendano di preferenza la letteratura antica e le lingue morte, oppure vengano ammaestrate nelle scienze positive e progressive e nelle lingue viventi.

Tale questione venne già discussa in tutti i paesi civili, e, se ne ricorderà l'onorevole Carutti, assai lungamente ed assai dottamente fu ventilata nell'Assemblea francese, nella quale prese splendida parte l'illustre Arago.

Ora io faccio appello al senno dell'onorevole Carutti per sapere se ei crede questo il momento opportuno d'intrattenere la Camera sopra un tanto argomento, per vedere se convenga o no raccomandare al nuovo ministro dell'istruzione pubblica che modifichi i programmi, come pareva che egli desiderasse, dell'insegnamento secondario e liceale nel senso da lui indicato. Ebbene, perchè la Camera possa decidersi a seguire il suo consiglio, bisogna prima che la questione si dibatta anche qui come venne fatto altrove. Nè è cosa veramente da pigliarsi a gabbo. Dipende da essa tutto l'avvenire sociale; imperocchè dipenderà dal modo con cui noi educeremo la gioventù per vedere quali saranno gli ulteriori destini del nostro paese.

Per queste ragioni io mi permetto di pregare l'onorevole Carutti a ritirare la sua terza proposta...

PRESIDENTE. Non ha fatto proposta.

MACCHI... la sua terza preghiera, perchè il ministro non possa restare sotto l'eccitamento delle sue parole; e quindi non manometta i programmi nel senso, che potrebbe anche essere buono, ma che non dovrebbe essere adottato senza una previa e profonda discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Michelini ha facoltà di parlare. (*Rumori a destra*)

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Come ella vede la Camera è impaziente; ma ella è iscritto per parlare, ed io le do la parola.

Alcune voci. Parli! parli!

MICHELINI. Io, conoscendo la giusta impazienza della Camera di por fine alla discussione di questi bilanci di definitiva previsione, non entrerò in quelle generali considerazioni che aveva in animo di fare quando ho chiesto di essere iscritto.

Mi terrò contento di dire che dei tre suggerimenti fatti dal deputato Carutti, o delle tre preghiere, come a lui piacque di nominarle, la prima mi sembra avere una certa importanza, siccome quella che riguarda diritti acquistati, e che verrebbero lesi.

Io non capisco come la Corte dei conti rifiuti di riconoscere i diritti alla pensione di riposo nei professori indicati dal deputato di Verrés. Mi pare che alla questione riguardante i professori, che del resto io non conosco, sia affatto estranea, quella sulla forza legislativa della bolla che è stata citata, e che tutto riducasi al fatto, se i professori abbiano compiuto il numero degli anni d'insegnamento necessario al conseguimento della pensione. In questo caso il Governo italiano che è erede del Governo pontificio, di cui paga i debiti, al quale è succeduto in tutti i diritti ed in tutti gli obblighi, deve ammettere i professori alla pensione da essi invocata.

Del resto per formarsi un esatto criterio della questione di cui si tratta bisognerebbe avere sott'occhio i motivi della sentenza della Corte dei conti, conoscere tutte le leggi, tutte le circostanze riguardanti questa bisogna. Allora, ma allora solamente si potrà prendere uno dei seguenti partiti.

Il primo sarebbe di non far niente. La legge stabilisce che le pensioni siano liquidate dalla Corte dei conti, la quale sola ha il diritto di applicare ai casi concreti le leggi che regolano le pensioni. Alle di lei decisioni devono sottoporsi come il Governo, così coloro che domandano la pensione. Il Governo ed i poteri legislativi non hanno diritto di giudicare la Corte; non v'è appello da essa a noi. Ciascuno deve rimanere nelle sue attribuzioni.

Per la giustizia delle sentenze di tutti i tribunali, quando sono definitive, milita la presunzione che i legali dicono *juris et de jure*, vale a dire che bisogna eseguirle, ancorchè ingiuste si reputassero, perchè non avvi un giudice competente per pronunciare che ingiuste siano. Laonde ancorchè i professori si credessero lesi dalla Corte dei conti, dovrebbero comportarlo in pace, come fanno tanti altri che trovansi in simili casi, la infallibilità non essendo attribuito di nessuno su questa terra, e nemmeno della magistratura, per quanto dotta ed integra sia.

Il secondo partito sarebbe, di fare una legge apposta, la quale desse diritto alla pensione ai tre professori ed a quelli altri che si trovassero per avventura nel medesimo caso. I legislatori non possono decidere se la Corte dei conti abbia bene o male interpretate le leggi, ma ove credessero che queste non fossero conformi alla giustizia naturale, devono riformarle. Ai

magistrati dà norma la legge scritta, ai legislatori la legge eterna ed universale.

Chechè sia, bisogna rispettare l'indipendenza della Corte dei conti, come di qualunque altra magistratura, salvo a dare a quella, se si credesse necessario, diverso organamento, ed anche a sopprimerne la giurisdizione affidandola ai tribunali ordinari. Ma, finchè esiste, i suoi giudizi hanno forza di obbligare.

Tutto questo merita serio esame, e noi non possiamo prendere veruna decisione.

Ben fece pertanto il mio amico Carutti limitandosi ad una preghiera, a chiamare l'attenzione del Ministero sopra la questione di cui si tratta.

Passo ad altro argomento, quello per cui principalmente chiesi facoltà di parlare.

La Camera si sovviene, o non si sovviene, poco importa (*Si ride*), che all'occasione della discussione della legge colla quale si voleva pareggiare le Università di Roma e di Padova alle altre del regno, io ho chiamato l'attenzione dell'onorevole Correnti, allora ministro della pubblica istruzione, direi che ho gettato un sassolino nel di lui giardino (*ilarità*), sopra un istituto già denominato cinese ed ora asiatico esistente a Napoli presso Capo di Monte.

Io diceva allora, ed ora ripeto, forse con maggiore fondamento per le prese informazioni, che questo istituto o scuola asiatica che dir si voglia, è molto ricca, possedendo larghi fondi nella provincia di Salerno, ma che una grande parte della rendita è sciupata, di modo che pare regnino gravi abusi.

Aggiungeva potersi e doversi dare destinazione laica a quest'istituto, invece dell'ecclesiastica, che attualmente ha. Se per lo passato, ed anche ora serve quasi unicamente alle missioni cattoliche, deve quindi innanzi servire alla diffusione delle lingue asiatiche, alla conoscenza della geografia, della storia, dei costumi dell'Asia, col fine di agevolare il commercio di quella grande regione coll'Europa, coll'Italia, che è chiamata a prendervi sì grande parte.

Tutti sappiamo (e chi lo ignorasse non ha che da leggere i giornali, le riviste, e soprattutto le relazioni di viaggi), tutti sappiamo che i missionari, colla loro insistenza ad intromettersi nelle cose governative di quei paesi, colla loro intolleranza (certi preti non cambiano natura per variar di latitudine o di longitudine) fanno odiar se stessi ed i paesi da cui provengono, d'onde nasce una specie di ripulsione tra que' popoli e l'Italia.

Il commercio, per lo contrario, cioè lo scambio dei prodotti dell'oriente con quelli dell'occidente, che è il più grande commercio del mondo, essendo utile a tutti, tende ad affratellare, a rendere amici i popoli, a rassodare fra essi la pace e la concordia.

Inoltre, io credo di sapere che i gesuiti, i quali sono ricchi ed intromettenti, molto si agitano a Smirne, a

Bairut, ed in generale nel primo oriente, in quell'oriente che sarei tentato di chiamare occidentale.

Vorrei che il ministro degli esteri, per mezzo de' suoi consoli e degli altri agenti diplomatici, verificasse la cosa. Ma temo che egli troverebbe che io non isbaglio.

Ora, se i missionari fanno più male che bene, se i gesuiti, facendo il loro mestiere, cercano di nuoceroci, perchè non cercheremo noi di difenderci? Perchè non adopreremo, come mezzo di pacifica difesa, ed anche di pacifica offesa, il ricco istituto asiatico, dando ad esso il migliore indirizzo che giovi al conseguimento del fine?

Bisogna secolarizzare l'istituto asiatico. Si deve rispettare la religione quando fa bene, non quando si volge al male, quando è abusata. Allora non è più religione.

Queste ed altre simili cose io diceva nella tornata del 4 marzo. A talune delle mie affermazioni il ministro Correnti faceva seguii negativi; uno dei nostri colleghi chiedeva facoltà di parlare. Ma nè questi parlava per confutarmi, nè il ministro davami quelle spiegazioni che io me ne aspettava, e che sarei stato lieto di udire.

Terminata quella discussione, io parlava nuovamente, fuori di quest'Aula, qualche tempo dopo, al ministro Correnti del collegio asiatico, perchè quantunque vecchio, e forse perchè vecchio, io sono alquanto ostinato. Egli dicevami che avrei potuto ragionarne all'occasione del bilancio dell'istruzione pubblica, e che allora mi avrebbe date tutte le spiegazioni, gli schiarimenti desiderabili.

Questo è il motivo per cui ho creduto dover chiedere di parlare sopra questo bilancio.

Se non che da una parte il desiderio della Camera di discutere rapidamente questi bilanci di definitiva previsione, e di por fine, o piuttosto di troncarsi i lavori parlamentari di già soverchiamente protratti, dall'altra, il non avere il nuovo e provvisorio ministro delle finanze, come egli stesso mi ha detto, veruna cognizione sopra il collegio asiatico, della quale ignoranza io non gli faccio per certo rimprovero, perchè, non solo è scusabile, ma legittima in lui (egli ha diritto di non essere informato di questa bisogna) (*Si ride*); questi due motivi, dico, mi inducono a differire di chiedere larghi ed appaganti schiarimenti sopra il collegio, di cui si tratta, al mese di novembre, in cui discuteremo il bilancio del Ministero della pubblica istruzione, di prima previsione pel 1873. Allora vedrò se abbia da insistere, come già accennava nella tornata del 4 marzo, perchè si faccia una inchiesta sopra la natura dell'istituto, sopra la di lui amministrazione economica e scientifica, sopra il modo di trarne il maggiore possibile vantaggio. È necessario che la luce si faccia; devono vederlo tutti i buoni; io lo voglio, e lo vuole certamente il Ministero.

Frattanto io raccomando caldamente all'attuale ed al futuro ministro di quel dicastero di vegliare acciò i mali dell'istituto non si aggravino, e divengano così incurabili.

Io ho fatto il mio dovere, e punto non dubito che gli altri faranno il loro.

Voci a destra e al centro. La chiusura!

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

SELLA, ministro reggente il Ministero per l'istruzione pubblica. Non parlerò a lungo. Comincerò prima di tutto a chiedere venia alla Camera se, come ministro interinale, e recentemente interinale, e poi per le poche cognizioni che ho della materia, sono incompetente. (*ilarità*)

Convegno coll'onorevole Michelini della gravità della questione del collegio cinese, ma poichè egli rinvia la questione, io farò altrettanto. (*Nuova ilarità*)

Osserverò poscia all'onorevole Carutti, riguardo ai professori da lui indicati, ai quali pare non sia stata accordata la pensione a termini delle leggi vigenti, che io posso prendere, e prenderò certamente cognizione del fatto, ma non credo di assumere, per ora, ulteriore impegno, perchè l'onorevole Carutti m'insegna che le questioni di pensioni sono molto gravi, e che non si può fare a questo proposito delle modificazioni senza provocare altri numerosi reclami, senza che sorga il famoso *et ille et cur non ego?*

La Camera d'altronde sa che vi furono dei cittadini che esposero la loro vita in pro della patria, fecero sacrifici gravissimi, e tuttavia non poterono ottenere la pensione a termini della legge. Dunque è materia sulla quale devesi pensare molto prima di prendere una risoluzione.

Quanto agli scavi, tutti quelli che ne hanno parlato hanno detto che nessuno più di loro se ne interessa; non ripeterò anch'io la frase, ma dirò che mi vi interesso quanto essi, e credo anzi di averne dato in qualche occasione la prova.

Mi sia lecito, poichè lo ricordo sempre con compiacenza, di rammentare come, quando si presentò l'occasione di acquistare all'Italia gli Orti Farnesiani, il palazzo dei Cesari, io ed i miei colleghi, approfittando con premura dell'occasione che ci si presentava, e riconoscendo la benevolenza del suo antico proprietario, rimasto, malgrado i suoi gravissimi infortuni, sempre costante amico verso l'Italia, non abbiamo esitato a fare la spesa di un terreno così pregiato per gli scavi e per le storiche memorie.

Se l'onorevole Carutti esamina il bilancio vedrà che non vi ha differenza in meno tra il bilancio del 1872 e quello del 1871. Può essere che nei tempi andati vi fossero dei residui passivi disponibili...

CARUTTI. No, no!

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Esamini pure tutti i capitoli del bilancio del 1872, che riguar-

dano le belli arti, non ne troverà alcuno in cui vi sia diminuzione in confronto del bilancio del 1871.

Sarà forse più opportuno di studiare se non convenga di ricorrere a qualche ripiego, come quello a cui ricorse, con risultati splendidi, l'illustre nostro Fiorelli a Napoli.

So che l'onorevole Carutti è perfettamente al corrente di ciò che fece il Fiorelli, e lo sanno tutti quelli che hanno visti quegli scavi così intelligentemente condotti; come l'illustre archeologo abbia saputo accrescere le sue risorse mediante un piccolo dritto d'ingresso imposto a quelli che si recano a visitarli, e sia così bellamente riuscito ad allargare la sfera della sua operosità. Questa è questione, dico, che vale la spesa di essere studiata, soprattutto in presenza di quell'esempio felicissimo che vengo di citare.

Del resto, me ne appello a tutti, ne ha convenuto l'onorevole Carutti e me ne sono compiaciuto di sentirlo, è cosa indubitabile che l'Italia fa oggi molto di più per gli scavi di quello che non si facesse in addietro.

Tutti quelli che hanno visitato Roma negli anni scorsi e che tornano a vederla ora, non hanno che a percorrere il Foro Romano, la villa Adriana, le terme di Caracalla e Ostia per riconoscere come si è entrati in una era novella a questo riguardo. Diffatti i più illustri stranieri si sono congratulati col Governo italiano perchè, malgrado le gravissime sue strettezze finanziarie, avesse però saputo imprimere un così grande sviluppo agli scavi delle antichità tanto interessanti che da ogni lato ci circondano su questo suolo sacro.

È fuor di dubbio che diminuzioni sul bilancio non ve ne sono.

Se l'onorevole Carutti guarda allo stato di prima previsione del bilancio, dove ci sono i confronti...

CARUTTI. Permetta: io parlo della spesa effettiva.

MINISTRO REGGENTE LA PUBBLICA ISTRUZIONE. Non è diminuita.

Ho qui sott'occhio lo stato di prima previsione per il 1872 e quello per il 1871, e leggo la stessa cifra di 471 mila lire in ambedue; nulla è mutato.

Vi può essere stato questo fatto che qualche residuo passivo fosse spendibile e pagabile nell'anno scorso, e quindi un'apparenza di aumento nella cifra totale.

Quanto infine alla questione degli studi classici, che è la più grave, io seguirò volentieri il consiglio dell'onorevole Macchi, cioè di non entrarvi, perchè sento io stesso che avrei troppe cose a dire su questo argomento, in cui pare che la Camera nemmeno voglia entrare per ora.

Debbo dire soltanto, perchè il mio silenzio non fosse poi interpretato per indifferenza sull'argomento, che, comunque i miei studi siano stati tutti nel campo delle scienze così dette positive, tuttavia ritengo essenziale, essenzialissimo per una nazione civile il mantenere fiorenti gli studi classici, e crederei perciò che

il lasciarli nell'abbandono segnerebbe la decadenza intellettuale dell'Italia.

Vorrei mi fosse lecito di portare qui certe reminiscenze della mia vita, certe impressioni che ho provate allorchando mi trovai in quell'età in cui succedono rivoluzioni nella mente del giovane il quale comincia a camminare e pensare da sè, ed è stato istruito in certe materie che egli butta in disparte per lanciarsi nelle scienze novelle, per lanciarsi col lume della sua ragione nel campo che gli sta d'attorno. Allorchando si abbandonano gli studi classici, perchè naturalmente non è con essi che si percorrono le vie delle scienze novelle, e le impressioni che si provano poi percorrendo quei paesi che sono molto avanzati in questi studi, e andando a visitare ingegneri e cultori delle scienze chimiche, delle scienze fisiche, i quali, sapendovi italiano, vi parlano latino. Vi confesso che in tali circostanze mi sono trovato imbarazzatissimo nel rispondere, e ne provai tale impressione che dura tuttora viva nella mia mente.

Del resto, non si può a meno, considerando l'andamento della società moderna, considerando i pericoli che vi sono, perchè gli studi con cui si cercano gli agi e i comodi della vita per avventura ne materializzino troppo le tendenze, non si può non venire a questa conclusione che è altamente importante di tenere alti gli studi classici. Quindi io credo che siamo d'accordo coi due oratori, come credo che in fondo siano d'accordo tra di loro tanto l'onorevole Carutti quanto l'onorevole Macchi.

Ma, quanto al modo di rimediare ai mali lamentati, io credo che sia questione assai ardua, e che non sia guari un ministro interinale quello che possa mettere mano in simile materia.

Confesso però che uno dei primi pensieri che ebbi fu di fare una indagine intorno a siffatta questione indagine dettata nella mia mente anche da altre considerazioni. Io mi domando se anche qui tutti fanno il loro dovere, perchè non basta fare dei regolamenti, fare dei programmi; l'essenziale è di sapere se coloro che devono applicarli, compiono tutti il loro dovere.

Ecco una gran questione, signori, perchè credo che, in materia d'insegnamento, la prima cosa sta nei professori. Non abbiamo che a ritornare con la memoria, ai nostri anni giovanili, e certamente rammenteremo tutti che le poche scintille che possono aver destato qualche incendio nella nostra mente sono partite dal professore *A*, dal professore *B*, dall'*M* fino alla *Z* è tutta roba che è passata senza lasciare traccia veruna nell'animo nostro, nè come educazione, nè come istruzione. È questione dunque che deve essere investigata con profonde indagini; quindi per parte mia confesso che ho dovuto resistere alla velleità di fare qualche cosa, perchè credo che un ministro interinale non deve metter molto la mano in pasta. Dico sinceramente che aveva questo desiderio di fare qualche cosa in-

torno a questo soggetto dell'insegnamento secondario, che credo uno dei più interessanti.

Ed infatti osservo che nella istruzione elementare si progredisce, come abbiamo veduto dalla relazione del nostro amico e collega Correnti, abbenchè con mille ragioni egli reclami l'istruzione obbligatoria.

È forse un progresso sensibile si ha pure nell'insegnamento superiore. È fuori di dubbio che anco in esso non si ha tutto quello che si vorrebbe, con tutto ciò non si può negare che certi rami progrediscono.

È voce generale invece che l'insegnamento secondario lascia molto a desiderare; però da una parte vediamo gl'istituti tecnici fiorire e svilupparsi, e dall'altra v'è un sentimento generale che le scuole classiche non procedono come si vorrebbe. Qual è la causa? Che cosa bisogna fare? Ma, signori, posso io, ministro interinale, intraprendere un'indagine di questa natura?

Ecco la questione davanti alla quale mi sono un tantino fermato, e non so se io debba mettere mano alla risoluzione di così grandi problemi. Mi pare che debba essere un ministro definitivo quello che deve farlo; la voglia l'avrei tutta, non lo nascondo, ma non basta, o signori, mettere mano; bisogna non intralasciare l'impresa finchè non sia condotta a termine, perchè altrimenti non sono che iniziative che significano niente.

Chiedo scusa alla Camera se sono venuto in queste considerazioni, lo feci, non per entrare nell'argomento della istruzione secondaria, ma per non sembrare indifferente a quelle osservazioni che faceva l'onorevole Carutti, il quale ha mostrato vivo desiderio che gli studi classici si rinforzino, perchè la mia indifferenza sarebbe stata colpa, almeno per quanto io considero l'importanza degli studi classici.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Carutti per uno schiarimento.

BONGHI. Ma si riservi al capitolo.

CARUTTI. Sull'argomento della istruzione secondaria io non mi pento di avere rivolta la mia preghiera all'onorevole ministro della pubblica istruzione, perchè mi valse almeno la dichiarazione personale esplicita che avete udita e che senza più per conto mio trovo soddisfacente. Mi duole per altro che egli mostri una certa peritanza nel fare ciò che reputa buono, e parmi che coloro che gli sono amici dovrebbero spingerlo a vincerla e superarla; tuttavia comprendo le sue ragioni e perciò sarà conveniente di rimandare questa discussione a tempo migliore e darvi quello svolgimento più ampio che essa richiede.

Quanto alla questione dei tre professori romani che ho raccomandato all'attenzione del signor ministro, egli ha detto di aver bisogno di esaminare la cosa per dare una risposta definitiva.

Siccome credo che i fatti siano esattamente quali ho avuto l'onore d'esperli, confido che non potranno in-

contrare difficoltà quei provvedimenti che sono voluti dalla preta giustizia.

Quanto agli scavi, furono nel 1871 impiegate circa 300,000 lire, e quest'anno non se ne impiegherebbero che 230,000. Quindi persisterei nella mia proposta e domanderei anche all'onorevole relatore del bilancio la sua opinione.

La somma poi per questi scavi...

PRESIDENTE. Onorevole Carutti, vi ha un capitolo che si riferisce a quest'argomento. Quando questo verrà in discussione, ella potrà fare in proposito le proposte che crederà opportune.

CARUTTI. Per l'appunto.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli.

Titolo I. *Spesa ordinaria.* — *Amministrazione centrale.* — Capitolo 1. *Ministero, provveditorato centrale e Consiglio superiore di pubblica istruzione (Materiale).*

Il Ministero propone la somma di lire 27,490, e la Commissione quella di lire 17,490.

Accetta l'onorevole ministro la cifra proposta dalla Commissione?

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Il Ministero domanda 10 mila lire di più di quello che la Commissione gli accorderebbe. La ragione della domanda sta nella necessità di provvedere alle paghe dei diurnisti. La Commissione vorrebbe che questa partita figurasse nel capitolo dei casuali, anziché in quello del Ministero. Credo invece non sieno da stanziarsi nei casuali le spese che si prevedono. Ad ogni modo, non vale la pena di fare in questo momento una discussione a questo riguardo, e mi rimetto alla Commissione.

BONGHI, relatore. La Commissione avrebbe desiderato di non accordare questi fondi nè in un capitolo nè nell'altro. Ad ogni modo, se si accordano, è meglio stanziarli nei casuali; poichè, come ha fatto osservare lo stesso signor ministro in una nota apposta a questo capitolo, 10 mila lire non bastano per tutti gli impiegati straordinari che il Ministero dell'istruzione pubblica intende conservare. Dovendosene pagare una parte sui casuali, è meglio che si paghino tutti quanti sullo stesso capitolo, almeno insino a che non si abbia un nuovo organico, dal quale appaia che per i diurnisti del Ministero dell'istruzione pubblica, anzichè spendere le lire 4527, che sono stabilite nell'ultimo decreto che ne riordina l'amministrazione centrale, si deve spendere quella maggiore somma che si vorrà fissare; sicchè, non potendosi fare questa spesa tutta su questo capitolo, anche secondo la nota del Ministero, sarà meglio di farla tutta sul capitolo dei casuali.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Accetto.

PRESIDENTE. Allora rimane lo stanziamento della Commissione.

Rinnovo l'avvertenza alla Camera, che la semplice

lettura del capitolo sul quale non sorga contestazione, serve per la sua approvazione.

« Capitolo 2. Consiglio superiore di pubblica istruzione, lire 29,375.

« Capitolo 3. Ministero, provveditorato centrale e Consiglio superiore di pubblica istruzione (Materiale), lire 52,649.

« Capitolo 4. Ispezioni ordinate dal Ministero, missioni, ecc. » Somma proposta dal Ministero, lire 27,490; dalla Commissione, lire 17,490.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. La Commissione riporta la somma stanziata per le ispezioni in parte sopra i capitoli relativi al materiale degli insegnamenti a cui si riferiscono queste ispezioni; quindi è che scemerebbe il capitolo 4, e crescerebbe il materiale delle Università e quello dell'istruzione secondaria.

Qualche obiezione potrei muovere, benchè la Commissione mi possa rispondere che essa ha fatto questo in seguito ad ufficio del Ministero stesso; ma io avrei qualche cosa a dire contro tale sistema, perchè mi pare che le spese relative al materiale debbono piuttosto restringersi a ciò che propriamente vi si attiene; è questione di contabilità. Riducendo, come pare dobbiamo fare, al minimo la questione, non vorrei che le somme destinate a comperare istrumenti per i laboratori di fisica e di chimica e storia naturale avessero a consacrarsi per ispezioni e missioni. Capisco che, se si manda uno a comprare il materiale occorrente per un laboratorio, c'è, oltre la spesa degli utensili che costituiscono il laboratorio, anche la spesa della persona che va a fare questi acquisti. Ad ogni modo però, mi parrebbe un tantino pericoloso l'assimilare la spesa delle ispezioni alle spese del materiale. Ciò in quanto al sistema.

Ma non è tanto su questo punto che invoco la benevola attenzione della Commissione. Il punto essenziale è il seguente: siccome si tratta di bilancio definitivo e non di bilancio di prima previsione, oggi i mandati spediti hanno già avuto corso su questo capitolo: è una questione che si potrebbe trattare dalla Commissione nella sua saviezza, come crederà, nel bilancio di prima previsione del 1873, ma in questo di definitiva previsione pel 1872 la pregherei a lasciare impregiudicata la questione.

Però, se si limitassero qui le mie osservazioni, io avrei fatto a meno di chiedere la parola. Vi hanno altre cose, e sono queste: che sopra questo capitolo sono già spese 12,000 lire, ed esistono già degl'impegni, per cui tra spese e impegni credo che si ecceda già la somma. Aggiungasi che questo capitolo si trova in sostanza in queste condizioni che, per fare tutto quello che occorre, io dovrei domandare 54,000 lire, e non le 25,000 nè le 29,000, come la Commissione mi accordava. E la ragione è questa. Si pagano sopra questo

capitolo le indennità relative alla Giunta archeologica, e queste costeranno circa 14,500 lire. Poi vi sono i concorsi universitari per le cattedre. Voi sapete, o signori, che, a termini delle disposizioni vigenti, questi concorsi debbono farsi nelle località dove sono le cattedre da conferire, e vi sono attualmente 11 concorsi aperti. Supponiamo ora che ve ne sia uno ancora che debba bandirsi nell'anno, l'esperienza c'insegna che vengono a costare 1500 lire ognuna di queste Commissioni che, a termini delle disposizioni, debbono essere composte da cinque a nove professori; cosicchè sono 18,000 lire. Abbiamo inoltre le ispezioni delle scuole secondarie, della cui necessità credo che tutti siano convinti, e che le parole dette oggi consiglierebbero a rinforzare la cifra piuttosto che a diminuirla, e queste costano circa 14,000 lire; in guisa che, se mettete solo lire 7500 per missioni straordinarie, si viene ad una somma di lire 54,000. Quindi il problema è posto in questi termini, se le cose debbono stare tutte come sono, mi dovete dare 54,000 lire su questo capitolo.

Dunque ora la questione resta posta così: debbono rimanere tutte queste cose come sono?

Ecco: io, per esempio, stavo pensando ad una soluzione.

È egli logico che i concorsi universitari si facciano nelle località dove è vacante la cattedra che si tratta di conferire? Io non lo credo, poichè non si tratta già qui di scuole secondarie, dove c'entrano tante altre considerazioni, ma si tratta di cattedre universitarie, ed io dico che la scienza non è di Sassari, nè di Cagliari, nè di Palermo, nè di Napoli, giù giù fino a Torino: alla cattedra, datela a Torino, datela a Palermo, ci concorrerà tanto chi è di Torino, come chi è di Palermo; chè la scienza non ha regione: essa è cosmopolita, mi dice con ragione il mio amico Lanza; ma ad ogni modo riteniamola qui almeno soltanto nazionale. Il concorso ad una cattedra evidentemente è un appello a tutti coloro che nella nazione si credono capaci di dettare dall'alto di una cattedra universitaria. Per conseguenza io non trovo che sia molto logico il far andare sul luogo esaminatori e candidati, perchè in tal caso qualche volta succede che, se per avventura nella località dove esiste la cattedra da conferire non vi è alcuno che concorra, ci vanno contemporaneamente esaminatori e concorrenti. Invece, se questi concorsi universitari si dessero al centro, cioè a Roma, giacchè adesso abbiamo la fortuna d'avere la nostra capitale naturale, da cui come centro puossi descrivere un circolo, presso a poco tangente agli estremi punti d'Italia, io credo che sarebbe la cosa più logica e molto meno dispendiosa. Ciò darebbe luogo a un notevole risparmio di spesa.

Quanto alle scuole secondarie, credo che non vi è nulla a toccare.

Resta la questione della Giunta archeologica, la quale costa 14,500 lire. Quindi io prego la Commis-

sione di dire la sua opinione su questa spesa di 54,000 lire, la quale corrisponde alla realtà delle cose al giorno d'oggi, perchè io debbo stare nei limiti; conciossiachè, quando il Parlamento ha presa una deliberazione, a meno avvengano dei fatti straordinari, io credo che si debba stare nei limiti stabiliti.

Del resto, se voi mi ordinate di stare alle 25,000 lire, che cosa debbo fare?

Debbo togliere i concorsi universitari? Al più cercherò di ridurre la spesa il più che sia possibile. Debbo togliere le ispezioni alle scuole secondarie? A me parrebbe questo un danno gravissimo. Debbo sopprimere la Giunta archeologica? In sostanza io prego il Parlamento di prendere una risoluzione perchè, ripeto, allo stato attuale delle cose questo capitolo importa una spesa non di 25, ma di 54,000 lire.

BONGHI, relatore. Io davvero ringrazio l'onorevole ministro interinale della pubblica istruzione di avere posta la questione così chiaramente. Ho molte volte osservato in questa relazione, come nella relazione del bilancio preventivo, che i conti di questo Ministero dovevano essere fatti meglio, affinchè dalla parte nostra noi potessimo sindacarli bene. E il conto testè fatto dal ministro dell'istruzione pubblica è un conto fatto bene, da ministro di finanze; però egli mi permetta alcune osservazioni.

In primo luogo io domando se con queste 54,000 lire che egli chiede oggi, egli rinunci su questo capitolo alle 9951 lire che erano state chieste alla Commissione del bilancio per maggiori spese sui residui passivi del 1871. La Commissione del bilancio a questa domanda che gli è venuta da parte del Ministero dell'istruzione pubblica il 4 giugno, ha osservato, malgrado il parere personale del relatore, che, essendo stato già il capitolo 4 oltrepassato di 11,000 lire alla fine del 1871 ed avendo la Camera concesse queste 11,000 lire, allora le pareva davvero soverchio che oggi si dovesse, senza più precise giustificazioni, acconsentire su questo capitolo ad un'altra spesa maggiore di 9951 lire; sicchè su questo capitolo si fosse dovuto lasciar passare che, in contraddizione colla legge di contabilità, e senza nessuna delle riserve e delle cautele che la legge di contabilità richiede, il ministro dell'istruzione pubblica avesse ecceduto nientemeno che del 60 per cento il fondo primitivamente stanziato dalla Camera.

Messo da parte questo schiarimento, dirò poi l'opinione mia, che spero sarà comune ai miei colleghi, sulla domanda delle 54 mila lire.

In primo luogo è bene che la Camera sappia che la Commissione del bilancio ha trovate stanziare in questo capitolo dal Ministero, per i tre oggetti ai quali si riferisce, cioè a dire missioni, ispezioni delle scuole secondarie e concorsi universitari, la somma di sole lire 25,000. E la Commissione che ha fatto? Ha proposto al Ministero se non gli paresse bene di distinguere i tre oggetti del capitolo, ed alligare il secondo ed il

terzo oggetto, cioè a dire le ispezioni delle scuole secondarie ed i concorsi universitari, ai capitoli loro speciali, sicchè in questo capitolo 4 rimanesse soltanto la somma la quale è a disposizione del Ministero per le missioni.

E ciò la Commissione aveva fatto perchè, avendo visto così ecceduto il capitolo nel 1871, ci fosse modo, nel caso che fosse ecceduto anche nel 1872, di riconoscere per quale dei tre oggetti del capitolo l'eccesso avesse luogo.

L'onorevole ministro ha fatto alla proposta della Commissione, accettata dal suo Ministero, una osservazione alla quale ho obbligo di rispondere. Io non so se negli altri Ministeri succeda ciò che egli desidera, cioè a dire che i capitoli dei materiali si destinino precisamente al materiale; ma nel bilancio dell'istruzione pubblica questo non succede. Dimodochè la Commissione non aveva fatto che conformarsi alla natura generale di questo bilancio, attribuendo al capitolo del materiale per Università e quello per le scuole secondarie le spese relative ai concorsi che si riferiscono alle prime e alle ispezioni e concorsi per le seconde.

Infatti, se l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica guarderà questi capitoli nella composizione loro, vedrà che tutto quello che è pagamento d'opera è posto nel materiale. Per esempio, nel capitolo 8, nel quale la Commissione alloggiava le lire 8000 per i concorsi universitari, egli troverà iscritto un articolo di lire 120,000, delle quali 80,000 vanno per le propine e 40,000 per le supplenze. E così avviene in tutti quanti i capitoli del materiale. Tutto quello che è pagamento di servizi, d'opera che non dipende dall'organico stesso del servizio, tutto questo è posto nel materiale.

Fatta quest'osservazione, la Commissione non potrebbe avere nessuna difficoltà di ripristinare il capitolo in tutto quanto il suo complesso per le ragioni di contabilità, che il ministro ha addotte, e di lasciare poi a lui stesso di considerare, se la ragione, per la quale la Commissione aveva distinto questo capitolo in tre somme diverse, abbia tanto valore da fargli adottare questo suggerimento nel bilancio preventivo del 1873.

Ad ogni modo la divisione, che la Commissione aveva fatta, non era stata senza beneficio per il ministro. Se si era chiesto in questo capitolo lire 25,000, e la Commissione non solo aveva acconsentito, ma ne aveva accordate 29,000; ed il ministro precedente, dietro il suggerimento della Commissione, aveva chiesto, non le lire 54,000 che ora chiede il ministro più recente, ma lire 35,000; cosicchè la prima domanda del ministro era stata di lire 25,000, e la seconda, dietro il suggerimento della Commissione, di lire 35,000. La Commissione ne accordò 29,000, ed ecco che ora ci si chiedono lire 54,000. Certo maggiore varietà di

critério e di dimande non si può pensare. Or bene, si concederanno queste lire 54,000, o no?

Io sono persuaso che il ministro dell'istruzione pubblica, il quale sa che cosa vuol dire essere ministro delle finanze, è tanto dispiacente di chiedere queste lire 54,000, quanto sarebbe dispiacente la Commissione di accordargliele. E davvero le osservazioni, che egli stesso ha fatte, spero che persuaderanno lui stesso, che si dovrebbe contentare almeno delle lire 35,000, che il ministro precedente dell'istruzione pubblica ha chieste la seconda volta. Infatti che cosa ha egli detto? La somma di lire 18,000, che io vi chiedo per i concorsi universitari, ve la chiedo, perchè è malamente spesa. Se continuiamo a spenderla malamente, io ho bisogno di lire 18,000.

Poichè egli ha così ben visto che questa spesa è malamente fatta, cominci dunque a farla bene e spenderà meno. Vi è veramente una ragione, che gli è forse sfuggita, della consuetudine che i concorsi universitari sieno fatti presso l'Università nella quale il professore si deve eleggere; e c'è questa ragione, che in ciascheduno di questi concorsi, per cortesia all'Università, ed anche, credo, per una prescrizione di regolamento o, anzi, di legge, debbono prender parte alcuni dei professori della facoltà stessa alla quale deve appartenere il professore da nominare. Ora, non è senza qualche buona ragione la partecipazione a' concorsi dei professori dell'Università, o anzi della facoltà, della quale il professore nuovo dev'essere. Se noi volessimo mantenerla, facendo i concorsi tutti nel centro del Governo, non s'avrebbe risparmio di sorta, poichè dovremmo far venire di lontano i professori di ciascun'altra Università, secondo il caso, il che costerebbe forse più caro; poichè ora questi professori non sono pagati per la parte che prendono al concorso.

Aggiungo che c'è una delle leggi che regolano l'istruzione superiore, quella dell'Università di Napoli, la quale richiede che la metà dei professori che prendono parte al concorso sieno della facoltà alla quale deve appartenere il professore da nominare. Sicchè egli troverà qualche difficoltà grave a ciò che propone; ma non perciò non vi può fare qualcos'altro. In primo luogo si abbonda troppo nei concorsi; l'ho già osservato nella relazione.

Il concorso fatto secondo la legge del 1859 è un mezzo *in extremis*, per avere un professore, ma non è un mezzo al quale si debba ricorrere sempre; è il mezzo forse meno buono, tutti lo capiscono. Al concorso non si presentano che i giovani, i quali non rischiano di perdere la loro riputazione non riuscendo, ma gli uomini i quali hanno già acquistata una riputazione difficilmente si presentano al concorso, cosicchè a questo mezzo non bisogna ricorrere con quella frequenza che si usa oggi, ed il Consiglio superiore di istruzione pubblica, proponendo un decreto speciale

per i professori straordinari, ha diminuita in parte quest'abbondanza di concorsi. Anche qui c'è qualche altra cosa da correggere. Molte volte non c'è utilità nel prendere dei professori da una estremità del regno e mandarli all'altra estremità per un concorso. Non c'è proprio nessun bisogno di prendere un professore per esempio, dalla Università di Torino e mandarlo a far parte di un concorso a Catania. Si potrebbe insomma usare una maggior prudenza nella scelta di queste Commissioni. Ed anche quando il Consiglio superiore non facesse certe considerazioni di spesa, poichè a lui non spettano, potrebbe il Ministero dell'istruzione pubblica richiamarlo e pregarlo a surrogare altri esaminatori a quelli che esso ha scelti dapprima. Adunque per una via o per l'altra si può spendere qualche cosa di meno di queste 18 mila lire, che il ministro vuole.

Lo stesso dico riguardo alle ispezioni delle scuole secondarie. Io credo che le ispezioni per le scuole secondarie sieno di grande utilità, come il ministro ha detto, ma anche questo sarebbe un servizio da riordinare del tutto, e finchè non è riordinato del tutto, conviene andare a rilento nella spesa.

Noi abbiamo finito, dietro i molti discorsi che altre volte sono stati fatti in questa Camera contro gli ispettori e dietro le molte annotazioni a cui è andata soggetta l'organizzazione dell'amministrazione centrale dell'istruzione pubblica, abbiamo finito per sciogliere affatto il servizio particolare dell'ispezione; di maniera che oggi l'ispezione per le scuole secondarie è fatta per lo più da un professore d'Università, da un professore della facoltà di belle lettere; e questo produce molti danni. Forse non tutti i professori di lettere, che sono adoperati a quest'ufficio, hanno quelle specialità che occorrono onde l'ispezione riesca bene; non tutti poi ritornano a vedere se i loro suggerimenti abbiano prodotto buoni frutti. E d'altra parte poi c'è il grandissimo danno che, mentre il professore di belle lettere fa l'ispezione delle scuole secondarie, la sua scuola resta senza maestro, e gli scolari vanno a spasso, e così si aggiunge un'altra alle tante cause che fanno sì che purtroppo in Italia i professori non sono diligenti, assidui alle loro lezioni, o non possono esserlo. Questa è cosa dannosissima, poichè per una volta che il professore manca alla lezione, o che ci manca di testa sua o per una missione avuta dal Governo, gli studenti acquistano il diritto, diritto che esercitano largamente, di mancare cento volte.

Su questa spesa quindi l'onorevole ministro potrebbe anche rassegnarsi ad una diminuzione.

Resta la Giunta d'archeologia.

È stato osservato nella relazione che la Giunta d'archeologia produceva uno sconcerto nel capitolo quarto, e la Sotto-Commissione si è meravigliata come, nel calcolare il capitolo quarto, il Ministero non avesse tenuto conto del decreto col quale aveva istituita questa

Giunta. L'ufficio dei membri di questa Giunta è gratuito; ma è naturale che, essendo questi membri lontani dal luogo in cui devono venire a risolvere le questioni poste dal Ministero, essi abbiano pagato il viaggio, ed ottengano un'indennità di dimora; ed è pur naturale che la somma necessaria diventi più o meno grossa alla fine dell'anno.

Ora il ministro vuole che la Commissione dica se gli pare più utile di mantenere la Giunta, oppure risparmiare le 14,500 lire. Prima di tutto, bisogna che io osservi come è davvero un uso poco commendevole questo di creare un'istituzione la quale importa una spesa prima che la Camera l'abbia approvata, perchè la Camera si trova poi molto impacciata a risolvere tra il mandare in aria una istituzione appena creata, o il votare una spesa che non gli paia affatto giustificata. Gli resta molto meno libertà di quella che avrebbe avuto se ne fosse stata consultata in tempo.

Sarebbe stato anche bene che l'onorevole ministro avesse detta l'opinione sua su questa Giunta: per me se devo dire schietta e franca l'opinione mia, io dirò, poichè se vuole che io mi esprima, che nel mio parere la istituzione non è utile. Primo punto, questa Giunta di archeologia non è stata messa bene in armonia colle soprintendenze degli scavi di antichità che noi abbiamo istituite con responsabilità diretta e propria nei vari centri del regno.

E difatti l'onorevole ministro potrà forse sapere che alcuni di questi soprintendenti degli scavi hanno dichiarato non volervi intervenire nè punto nè poco, come fece tra gli altri l'illustre amico suo e mio che ha testè nominato.

Le ragioni sono umane di questo diniego, ma per essere umane non perciò sono meno valide e anzi lo sono di più.

Dicono i soprintendenti: noi non abbiamo una responsabilità propria, noi abbiamo a nostra disposizione questi fondi, dei quali dobbiamo scrupolosamente rendere esatto conto: abbiamo fatto bene il nostro ufficio, nessuno si è lagnato, nessuno ci rimprovera e perchè ci venite ora a collocare in una relazione dubbia ed incerta rispetto a questa Giunta, i cui consigli possono turbare l'azione vostra e l'azione nostra?

D'altra parte, o signori, torniamo all'osservazione di prima. Se voi prendete dei professori e li fate venire ogni mese fino a Roma a prender parte ad una Giunta di archeologia, allora è inutile che voi abbiate tanti professori. Questi di fatti, mentre son qui, non potranno fare lezioni dove dovrebbero. Se, per esempio, da Torino o da Sicilia voi gli dite di venire a Roma per intervenire alla Giunta di archeologia, per quell'intervallo gli studenti saranno in ozio. Più i professori sono eccellenti e più doloroso è che per dieci o dodici giorni ogni mese la loro scuola rimanga priva della loro voce.

D'altra parte, bisogna pensare che il Ministero d'istruzione pubblica ha un suo Consiglio datogli dalla legge, con funzioni certe e determinate. Nè si creda che io metta innanzi il Consiglio superiore perchè io ne faccio parte. Questa non è mai una ragione per me, e la Camera si persuada come non potrebbe essere una ragione in questo caso.

I membri del Consiglio superiore sono mutabili in parte d'anno in anno, di maniera che dovrebbero restare pochissimo tempo in ufficio.

Cosicchè se al Ministero pare che nel Consiglio non abbia persone adatte a queste materie dell'archeologia e della storia, ebbene egli è padrone d'introdurre queste persone a tre per anno, e la legge stessa gli dà facoltà di farlo.

Ora si attende a ciò; noi qui creiamo un'istituzione nuova, e non ci risolviamo a trovar modo di far funzionare bene quella che abbiamo fondata colla legge, con diritti certi, con funzioni certe. Poichè il Consiglio superiore non funziona bene neanche esso, e non è neppur esso ciò che ci sia di perfetto in Italia, ed esso parimente ha bisogno di qualche miglioramento.

Ma il vizio suo principale, e molto facile a intendere, sta in ciò che le 14,500 lire che ci si propone di spendere nel pagare i viaggi dei membri della Giunta d'archeologia, il ministro dell'istruzione pubblica non si è mai risoluto di spenderle e neanche di spendere meno nel pagare i viaggi ai membri dei consiglieri straordinari (si badi che io non sono un membro straordinario) del Consiglio superiore, i quali quindi non vi possono venir sempre, perchè ci rimetterebbero troppo di tasca loro. Se abbiamo quindi un po' di danaro, mettiamo i sette membri straordinari del Consiglio superiore in grado di fare con meno danno l'ufficio loro.

Infine, noi abbiamo già un'istituzione simile a questa della Giunta d'archeologia. L'onorevole Coppino, nel ricostituire il Consiglio superiore, vi istituì una Giunta di belle arti, della quale credo sia ora presidente lui stesso (*L'onorevole Coppino accenna di no*) o altri in sua vece.

Questa Giunta delle belle arti è anch'essa composta di 9 persone, le quali devono essere tutte prese nel seno del Consiglio, secondo il decreto regio che l'istituisce, cinque suoi membri debbono essere presi nel seno del Consiglio e quattro altri fuori; sicchè avete anche il modo d'introdurre se volete, elementi nuovi nel Consiglio stesso, se vi par che bisogni ora. Tra le funzioni di questa Giunta di belle arti vi sono anche alcune di quelle di questa Giunta di archeologia; dimodochè c'è dualismo e collisione, tra due Giunte nominate ambedue dal Governo, e le altre funzioni sue possono, anzi devono essere esercitate dal Consiglio superiore. Io non vedo quindi l'utilità della Giunta nuova, e molto meno delle 14,500 lire che occorrerebbero per pagare, cosicchè le cancelleremmo tutte dalla dimanda del ministro di lire 54,000. Sicchè, se il ministro

dell'istruzione pubblica in questa parte non dissente dalla Commissione del bilancio, ci pare che si potrebbe contentare, invece delle 40 mila lire che resterebbero, di sole 35 mila lire, che sono quelle che il Ministero stesso dell'istruzione pubblica ha chiesto, la seconda volta dopo essere stato avvertito che le lire 25 mila chieste da prima non gli basterebbero. Egli troverà modo con queste 35 mila lire, di corrispondere a tutti quanti i bisogni di questo capitolo, quando la spesa della Giunta non deve più venire a turbarlo, e il capitolo sia esercitato con quella vigoria che egli suole adoperare. D'altra parte non bisogna mica lasciarsi andare (egli lo sa meglio di me) ai piccoli aumenti, e bisogna pensare invece che i piccoli aumenti fatti in cose inutili, sono poi la ragione vera che non possiamo spendere nelle cose utili ed indispensabili.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Invece di 15,000 sarebbero lire 37,490.

PRESIDENTE. Dunque sarebbero lire 37,490.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io non ho altro da osservare che questo. Se non mi sono pronunciato sulle varie questioni che riguardano questo capitolo, la Camera ne comprenderà facilmente le ragioni. Bisogna andare adagio nel fare e disfare. Questa Giunta archeologica è stata creata di recente; la mia competenza personale, lo dico francamente, in siffatta materia è come nulla. Ora, che cosa volete che dica su questo argomento in così pochi giorni che me ne occupo? In genere io ritengo certamente utile questa istituzione, ma ne so troppo poco per permettermi di parlare lungamente in proposito.

È mio dovere farvi questa domanda: volete che stiano queste lire 14,500? Non le volete? radiatele; io qui mi dimentico di essere ministro delle finanze, per essere ministro della pubblica istruzione.

Se non ammettete la somma non si può convocare la Giunta; questa è la cosa che bisogna dire francamente, e la questione va posta chiaramente in questi termini.

Quindi non posso che rimettermi al giudizio della Camera.

PRESIDENTE. La Commissione propone che lo stanziamento del capitolo 4, per il quale il Ministero propone lire 27,490 e da essa era ridotto a lire 17,490 compresi gli arretrati, venga portato a lire 37,490. Il ministro acconsente?

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Me ne rimetto al giudizio della Camera.

BONGHI, relatore. E le 9900 lire?

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre osservazioni, si intenderà questo capitolo approvato collo stanziamento di lire 37,490.

(È approvato.)

Amministrazione provinciale. — Capitolo 5. Am-

amministrazione scolastica provinciale (Personale), lire 360,920.

La parola spetta all'onorevole Pancrazi.

PANCAZZI. Farei brevemente una raccomandazione all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica onde ecciti i provveditori provinciali ed i prefetti, presidenti dei Consigli scolastici, a non approvare le deliberazioni dei Consigli comunali per nomine di maestri elementari, ed in ispecial modo quando risulta che nel concorso siasi presentato qualche maestro munito di patente e sia stato posposto ad altro che non aveva i requisiti necessari.

Spero che l'onorevole ministro vorrà accogliere questa mia raccomandazione onde tutelare i diritti acquisiti di tanti giovani maestri che, dopo aver percorso il loro tirocinio nelle scuole magistrali, trovano pochi comuni che, per una malintesa economia, accolgano le loro domande per essere destinati all'insegnamento.

Mi lusingo che l'onorevole ministro, nel far osservare le disposizioni di legge, non renderà vani i sacrifici che le amministrazioni provinciali fanno ogni giorno per ampliare e sussidiare le scuole magistrali, le quali andrebbero diminuendo d'alunni quando il Ministero non tutelasse i diritti dei maestri patentati e distoglierebbe la gioventù italiana dall'intraprendere la carriera magistrale.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Prenderò nota della raccomandazione che mi fa l'onorevole Pancrazi, riguardo alla quale, per la solita ragione della brevità del tempo scorso, dacchè ho assunto la direzione di questo Ministero, non sarei in condizione di rispondere subito.

PRESIDENTE. « Capitolo 5. Amministrazione scolastica provinciale (Personale) lire, 360,920.

« Capitolo 6. Amministrazione scolastica provinciale: indennità di trasferta ai provveditori e spese d'ispezione delle scuole primarie, lire 163,225.

« Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore. — Capitolo 7. Personale dirigente, insegnante, di segreteria e di servizio addetto alle Università, lire 3,888,963. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvatore Morelli.

MORELLI SALVATORE. Prego l'onorevole ministro per l'istruzione pubblica di voler por mente ad un vuoto che esiste nell'Università di Napoli, per la mancanza della cattedra di chimica organica e della cattedra di igiene.

È doloroso che in una delle primarie Università d'Italia, le cui gloriose tradizioni la fa spesso visitare dagli stranieri, vi difetti l'insegnamento di due così importanti dottrine. Perciò raccomando pure all'onorevole relatore della Commissione d'intendersela col signor ministro, affinchè l'Università di Napoli venga presto fornita di queste due cattedre, e di quant'altro possa abbisognare.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Per ora sono nell'impossibilità di dire altro se non che esaminerò più tardi la questione.

MORELLI S. Promette di provvedere?

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. M'impegno di occuparmi della questione, ma non posso promettere di risolverla in un senso più che in un altro.

PERICOLI. A proposito di questo capitolo settimo non posso far a meno di rammentare all'onorevole signor ministro interino dell'istruzione pubblica come nella tornata del 7 marzo di quest'anno, fu in proposito all'articolo 8, sulla parificazione delle Università di Roma e di Padova esaminata la questione giuridica dei dottori di collegio dell'Università romana. Si fu d'accordo, ed era una necessità allo stato delle cose, di abolire i collegi nella Università romana, però non fu concorde la Commissione parlamentare nè la Camera nell'apprezzamento dei diritti personali dei dottori di collegio.

Varie furono le proposte fatte da alcuni dei signori deputati e le dichiarazioni dell'onorevole signor ministro ed un ordine del giorno fu approvato quasi all'unanimità dalla Camera in questi termini:

« La Camera, invitando il ministro a riprendere in esame la posizione dei dottori di collegio dell'Università di Roma ed a proporre gli opportuni provvedimenti ove sia d'uopo, passa all'ordine del giorno sulle diverse proposte. »

D'accordo cogli onorevoli colleghi Pianciani ed Augusto Ruspoli facemmo premura privatamente presso l'onorevole Correnti, allora ministro, perchè volesse provvedere all'uopo, ed egli ci assicurò che non appena la legge sarebbe stata approvata dall'altro ramo del Parlamento, egli avrebbe nominata una apposita Commissione, perchè si occupasse di studiare la questione della posizione personale di coloro che, avendo esercitato per molti anni un ufficio stabile, lo perdavano per soppressione del corpo.

Ora essendo definitivamente approvata la legge, io prego l'onorevole signor ministro a volersi compiacere di comunicare alla Camera cosa intende fare in proposito.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io mi diedi pensiero, come era naturale, di cotesta questione dell'Università di Roma, perchè mi sono trovato appunto nel momento in cui era promulgata la legge. L'onorevole collega Pericoli avrà veduto le tracce degli studi già fatti in proposito e delle variazioni che sono in bilancio tra quello di prima previsione e l'attuale definitivo. Ma confesso candidamente che non mi sono ancora messo al corrente della questione speciale che egli solleva; cionondimeno terrò fermo di certo l'impegno che per avventura si fosse preso dal mio predecessore, il quale probabilmente avrà proceduto alla nomina della Commissione, di cui si parlava in quella proposta, in guisa da averne presto i risultati: che se

nulla si fosse stabilito io non mancherò di prendere quei provvedimenti che saranno opportuni.

PERICOLI. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e lo interesse a volere al più presto provvedere alla cosa, inquantochè nell'anno 1871 i dottori di collegio non ebbero che molto tardi le remunerazioni loro dovute per i servizi prestati nell'Università prima dell'abolizione e ciò per mancanza di fondi, in quanto i relativi prodotti avevano avuto altra provvisoria destinazione.

RUSPOLI EMANUELE. Domando la parola.

BONGHI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruspoli ha facoltà di parlare.

RUSPOLI EMANUELE. Ho domandato la parola per rettificare quanto ha detto in questo momento l'onorevole Pericoli. Egli affermò che i dottori di collegio hanno ottenuto, sebbene tardi, le remunerazioni a cui avevano diritto per gli anni scorsi; io debbo dire che non hanno ancora nulla ottenuto. All'ultimo trimestre del 1870 quel danaro già esisteva in una cassa speciale e specialmente amministrata dai collegi. Questa cassa è stata conglobata con altri fondi, le somme sono state stornate e i dottori di collegio devono percepire ancora ciò che loro appartiene dall'ultimo trimestre del 1870, nonchè tutto quello che spetta ancora ai dottori di collegio per le propine del 1871 fino alla cessazione del collegio.

Forse l'onorevole ministro che così di recente ha preso l'amministrazione dell'istruzione pubblica non sarà al giorno di questo ritardo, ma sono convinto che troverà modo di ripararvi.

PERICOLI. Ho detto che riteneva che fossero state pagate queste propine, inquantochè, dietro insistenze da me fatte al Ministero dell'istruzione pubblica, fui assicurato che questo fondo, che aveva avuto una distrazione, come già dissi e come accenna l'onorevole Ruspoli, era nuovamente destinato al suo scopo primitivo, e che la somma era in pronto per essere pagata ai dottori di collegio.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

BONGHI, relatore. Il ministro risponderà egli rispetto all'indugio messo nel distribuire le tasse universitarie riscosse nel 1871, secondo la legge che allora regolava l'Università romana. Certo dovendo la legge recentemente votata dalla Camera aver vigore solo dal primo gennaio 1872 in poi, per l'anno anteriore deve essere applicata la distribuzione di queste tasse nel modo che la legge anteriore voleva. Io mi permetto solo di aggiungere una raccomandazione al ministro perchè non vada trascurato un interesse più umile forse, ma non meno grave ai miei occhi. Di fatti la persona davvero fondamentale dell'Università romana, quella che

noi professori siamo soliti di vedere ogni giorno, è il bidello Cammillo Bonapi. E questo bidello Cammillo è il più pregiudicato dall'indugio frapposto nella distribuzione delle tasse pagate nel 1871, dappoichè nelle Università vecchie una parte delle tasse andava attribuita ai bidelli stessi; e se i professori e dottori di collegio sono molto disagiati per non aver ricevute le somme su cui contavano, pensino in che condizione si deve trovare il bidello, che è pure la persona più stabile dell'Università stessa, quella intorno a cui noi professori ci aggiriamo ogni giorno per domandarci conto del come vanno le cose comuni.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. È giusto che c'interessiamo anche a quello, che suol essere un gran personaggio, il portiere dell'Università. (*Si ride*) Ma io debbo dichiarare che quando qualche collega, credo lo stesso onorevole Pericoli, mi avvertì di questa cosa, io mi diedi tosto sollecitudine di ordinare le opportune indagini per sapere dove fossero questi fondi, per fare questo pagamento al più presto; poichè se da un canto tormento i contribuenti per ottenerne pronto pagamento, dall'altro cerco di fare il possibile acciò lo Stato a sua volta paghi coloro che debbono aver danaro da lui.

PRESIDENTE. Capitolo 7. *Personale dirigente, insegnante, di segreteria e di servizio addetto alle Università*, lire 3,888,963.

Capitolo 8. *Regie Università (Materiale)*, lire 1,183,934.

BONGHI, relatore. Qui c'è a fare un'altra osservazione, oltre quella che è nell'appendice. Qui c'è da detrarre le lire sei mila che la Commissione del bilancio aveva iscritte in questo capitolo, stante la divisione fatta al capitolo 4. Come abbiamo ripristinato il capitolo 4, così bisogna sottrarre 6000 lire da questo capitolo 8. Poi c'è da aggiungere alla colonna sesta dei residui passivi lire 22,960, cosicchè questa colonna sesta diventa di lire 384,315.

PRESIDENTE. Però badi che alla colonna sesta non c'è stanziamento.

BONGHI, relatore. Non c'era stanziamento, perchè la somma non era alterata. Ora che ai residui passivi vanno aggiunte lire 22,960, lo stanziamento nella colonna sesta va fatto e sarà di lire 384,115.

Poi allora la colonna 12 diventa di 1,200,894 lire.

PRESIDENTE. Restano 1,200,894 lire.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Permettano un istante.

La Commissione propone di togliere dalla colonna quarta lire 6000, e di aggiungere alla colonna sesta lire 22,960, cosicchè l'aumento essendo di 16,960 lire, il totale viene a risultare di 1,200,894 lire.

BONGHI, relatore. Va bene. Dirò brevemente la ragione di quest'aumento, perchè la Camera la sappia.

La ragione è questa. Nel capitolo 8 si pagano le propine e le supplenze; per le propine e le supplenze

è stanziato un fondo di 120,000 lire; ma la somma per le propine, che dovrebbero costare 80,000 lire, è oltrepassata ogni anno. Quest'anno è stata oltrepassata di 22,960 lire; quantunque dalla nota del Ministero apparirebbe che la colpa sia tutta dell'Università di Napoli, davvero non è così.

In questa le propine ai professori sono costate lire 32,000 invece di 16,000, come negli anni scorsi, è vero; ma bisogna aggiungere che, nell'Università di Torino la spesa è anche salita da lire 30,000 a lire 55,000. E l'aumento delle propine non è derivato già da quello degli scolari, che su per giù si mantengono nello stesso numero, ma soprattutto da ciò che la legge è cattiva, da ciò che la legge pretende l'esame gratuito. Ora, l'esame gratuito è impossibile, assurdo; potete estenderlo a tutte quante le Università del mondo, ma i professori non andranno mai a fare gratuitamente l'esame senza molto sforzo; soprattutto i professori della facoltà medico-chirurgica, che hanno per gli esami una fatica enorme da fare. Sicchè ogni anno vi è una lotta tra i professori e l'amministrazione, ed è una lotta che l'amministrazione perde quasi sempre; quest'anno poi ha avuto una sconfitta totale, perchè ha dovuto oltrepassare lo stanziamento di molto più di quello che sia stato necessario di oltrepassarlo negli anni antecedenti.

PRESIDENTE. Faccio osservare alla Camera che io aveva due cifre, la prima stampata nella relazione, e la seconda in un'appendice distribuita questa mattina. Ora si viene a mutare le cifre senza preventivo cenno.

BONGHI, relatore. Non vi è che sottrarre sei mila lire dalla somma dell'appendice.

PRESIDENTE. Sta bene, ma quest'appendice di relazione fu distribuita solo poco fa. Ora le cifre non sono più le stesse, e i calcoli non si possono fare in un momento.

BONGHI, relatore. Ma che devo farci io, quando il Ministero varia le sue proposte? (*ilarità*)

PRESIDENTE. Dunque lo stanziamento al capitolo 8 deve essere segnato nel modo seguente: la colonna terza rimane com'è; alla quarta, invece di lire 1,122,779, deve stanziarsi la somma di lire 1,116,779; la colonna quinta deve avere la cifra di 384,155 lire, e finalmente nella colonna 12 la somma riassuntiva deve essere di lire 1,200,894.

Se non vi sono osservazioni, s'intenderà approvato questo stanziamento.

(È approvato.)

« Capitolo 9. Posti gratuiti, pensioni ed incoraggiamenti per studenti dei corsi universitari, lire 167,557.

« Capitolo 10. Istituti di studi superiori e di perfezionamento non appartenenti ad Università (Personale), lire 617,309.

« Capitolo 11. Istituti di studi superiori e di perfezionamento non appartenenti ad Università (Materiale), proposto dal Ministero in lire 355,872 e ridotto dalla Commissione a lire 338,332.

Il signor ministro accetta questa riduzione?

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'accetto.

PRESIDENTE. Metto ai voti il capitolo 11 colla somma proposta dalla Commissione e accettata dal Ministero.

(È approvata.)

« Capitolo 12. Scuole di medicina-veterinaria (Personale, lire 120,247.

« Capitolo 13. Scuole di medicina-veterinaria (Materiale), lire 117,850.

« *Archivi.* — Capitolo 14. Archivi di Stato in Toscana, Venezia, Mantova e grande archivio di Napoli (Personale), lire 185,210.

« Capitolo 15. Archivi di Stato in Toscana, Venezia, Mantova e grande archivio di Napoli (Materiale), lire 45,721.

Istituti e corpi scientifici e letterari. — Capitolo 16. Istituti e corpi scientifici e letterari e musei (Personale), proposto dal Ministero in lire 247,469 e ridotto dalla Commissione a lire 239,964.

Il Ministero accetta questa riduzione?

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Accetto.

BERTANI. Io non so veramente se fra i diversi capitoli questo sia il più opportuno per le osservazioni che io intendo rivolgere all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica; ma, comunque sia, mi si permetta dire poche parole; esse in ogni modo riguardano la pubblica istruzione.

Nel rivolgermi all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica non posso dimenticare, che egli è un distinto cultore delle scienze naturali; ed io vorrei davvero un unico Sella, non spartito in due, anzi, mi duole constatarlo, spartito in tre. E me ne duole tanto più in quanto che io debbo amaramente piangere su tutte e tre le sue spartizioni.

Sur una perchè condanna un uomo d'ingegno a rotolare il sasso di Sisifo, senza speranza di soddisfazione o di fama.

Sull'altra perchè rappresenta un ministro provvisorio della pubblica istruzione cui non potrà dare quell'indirizzo che, dopo un ministro letterato, può dare un uomo di scienza.

Sull'ultima piango a più calde lagrime ancora, perchè il terzo Sella mi fa più amaramente rimpiangere l'uomo distinto nella scienza da diverse e molte cure sottratto agli studi con tanto successo da lui coltivati.

Ma essendo tempo perduto il parlare dei primi due Sella, mi rivolgerò al terzo (*Si ride*), allo scienziato, e mi rivolgerò a lui come geologo, facendogli una proposta relativa alla geologia.

Ci si presenta un'occasione, o signori, di fare un'opera buona, un'opera utile, un'opera onorevole per l'Italia. Cogliamola con premura, rimettiamo l'Italia nella sua vecchia e naturale carriera, che è quella di iniziare nel mondo le cose buone; e vedremo che gli

altri popoli, forse soverchiamente da noi imitati, ci correranno dietro e ci imiteranno alla loro volta.

Parlo della istituzione qui in Roma di una cattedra di geologia sperimentale. La geologia sperimentale è il sogno degli scienziati francesi. Essi, in mancanza di meglio, chiamano con questo nome i lavori per la riproduzione artificiale dei minerali, che è ben'altra cosa, quantunque entri in buona parte negli studi della geologia sperimentale.

Questa scienza nuova è nata in Italia; è opera tutta di un nostro illustre concittadino di cui ho già udito pronunziare il nome vicino a me, del Gorini. Il Gorini vi ha studiato 20 anni e l'ha portata ad un punto che si può dire di perfezione. Non vi è quindi in Europa che il Gorini il quale possa inaugurare questa cattedra con splendore e fare degli allievi che possano più tardi recare alla loro patria il beneficio della nuova dottrina.

Quando nel 1851 il Gorini pubblicò i suoi studi sperimentali sull'origine delle montagne, quell'opera parve così straordinaria, che non si credette alla possibilità d'istituire degli esperimenti geologici, ed il Gorini fu appunto obbligato per ciò qualche tempo dopo a scrivere un libretto intitolato: *Possibilità della geologia sperimentale*.

Oramai quella possibilità è ammessa da tutti. Ma ben pochi, all'infuori di quelli che parlano e sono famigliari col Gorini, possono rendersi consci che questa scienza non solo esista, ma possa fare grandi e rapidissimi progressi.

Se si istituirà questa cattedra, ripeto, noi avremo fatto una cosa assai utile ed onorevole per il paese, e per la scienza universale, giacchè altre nazioni, appena lo potranno, le vedremo di certo anch'esse istituire delle cattedre consimili.

Quella istituzione sarà inoltre particolarmente utile presso noi, che abbiamo sott'occhi tuttavia dei grandi fenomeni geologici che si vanno svolgendo per la presenza dei vulcani. Questi fenomeni hanno bisogno di essere studiati sotto tutti gli aspetti affinchè i risultati siano resi famigliari fra le popolazioni che stanno nelle tre zone vulcaniche italiane, e che provano troppo frequentemente i danni di questi incomodi vicini, e servano loro di presidio contro i pericoli cui sono esposti per l'infuriare degli stessi.

Il Gorini non pretende certo d'impedire le eruzioni, o allontanare tutti i danni che da esse possono venire, ma pure io tengo in mano la descrizione d'un progetto immaginato dal Gorini onde preservare, possibilmente le popolazioni vicine ai vulcani dai disastri delle eruzioni. È un piccolo scritto intitolato: *Difendiamoci dai vulcani*.

Nella lettura di quel progetto, razionale in tutte le sue parti, una cosa arditissima mi ha colpito: il Gorini, parlando delle grandi eruzioni che inondano il suolo, dice che per fare argine ad esse bisognerebbe erigere delle montagne.

Davanti a tale confessione, ognuno s'immaginerebbe che egli capitolasse e si desse per vinto: nulla di tutto ciò; il Gorini accetta invece il combattimento, e mancando per la sua debolezza di mezzi, li cerca, li trova nel campo amico obbligando le lave nei luoghi da lui prestabiliti ad elevarsi a montagne che servano come argini colossali contro le invasioni delle lave future.

Concepimento, o signori, grandissimo e meraviglioso, il modo immaginato per metterlo in atto! E questo e quello devono destare tutto l'interessamento in noi che abbiamo tanto a cuore, oltre la scienza, le sorti di quelle popolazioni esposte di continuo ai più gravi pericoli.

Epperò per questo e per ogni titolo io credo che dobbiamo procurare che la pubblica istruzione se ne preoccupi e l'onorevole ministro, da esperto geologo qual è ed intelligente della materia speciale di cui discorro, deve essere da noi autorizzato a dare opera solerte ed efficace acciocchè le teorie da me citate e i relativi esperimenti possano avere nella ferma e continua esposizione dalla cattedra il suffragio della pubblica convinzione e della pratica evidenza.

Sulla istituzione di una cattedra di geologia sperimentale già si è tenuto parola col Gorini da altri ministri della pubblica istruzione e dal ministro Coppino, e dal ministro Broglio, e dal ministro Bargoni: ma non furono che cose dette a voce e fugacemente; e il Gorini non è uomo che si spinga innanzi da sè, non è di quelli che si afferrano ad una parola talvolta sfuggita quasi come un complimento, come ad una gomena di salvataggio; egli è modesto, timido e ritroso, innamorato della sua scienza, della sua solitudine, della sua libertà, della sua povertà; egli sente altresì molti affetti, che divide per un quarto coi vivi, e per tre quarti coi morti.

Ma ad ogni modo il consenso dei ministri che ho accennato contiamolo come un ripetuto e seguitato suffragio autorevole in favore della istituzione di questa cattedra.

E perciò io raccomando caldamente all'onorevole ministro Sella, e specialmente alla sua prima incarnazione come scienziato, la mia proposta, e lo prego a volermi dire se ne occorra una mia speciale per addivenire alla fondazione di questa cattedra, o se, penetrato egli medesimo della importanza e della possibilità che possa rendere quei vantaggi di cui ho discusso, non voglia assumersi la onorevole iniziativa di aprire al pubblico una tale istruzione.

Giacchè parlo di uno scienziato ad altro scienziato, e parlo del Gorini che, per quanto modesto, non fu però avaro di opere pei dotti, non avaro di esperimenti e per quelli e per i curiosi, mi permetta l'onorevole Sella, che credo conosca e stimi il Gorini, di portare a conoscenza sua e della Camera stessa, in questa fuggevole occasione del bilancio della pubblica

istruzione, che vedo discusso a gran vapore, un'altra grandiosa scoperta del nostro concittadino.

Il Gorini da 30 anni fa degli studi per la conservazione delle sostanze animali. Non vi parlo della conservazione delle carni alimentari, in quanto che una scoperta di simil fatta, perchè sia apprezzata, bisogna che sia conveniente pel costo e fa d'uopo patteggiare colla economia: io parlo della conservazione dei corpi interi, siano corpi umani o siano d'altri animali bipedi o multipedi; parlo della conservazione dei corpi umani per l'istruzione anatomica e per quella conservazione che si procura come tributo di omaggio o di affetto alle care persone perdute; parlo della conservazione indefinita degli animali che sono esposti come argomento di studi nei musei.

Voi vedete, o signori, quanta possanza di scienza e di fortuna ci volle per riuscire a sottrarre alla legge fatale della spontanea scomposizione tanta parte di organismi per poterli studiare come strumenti della vita perduta o conservare alla desolata illusione dell'affetto.

Eppure il Gorini vi è riuscito, e 30 anni non furono troppi, tutti spesi in questo lavoro. Gli incoraggiamenti, le lodi e gli astii suscitati, le gare, le frodi, le mistificazioni d'ogni maniera ebbero appena tempo sufficiente per prendere il loro posto, rappresentare la loro parte e scomparire innanzi l'inarrivabilità del successo dal Gorini ottenuto. E considerate ancora, o signori, che in questi 30 anni il Gorini fu, per quanto mezzo misantropo, arrestato nei suoi studi dagli squilli delle trombe, che non risuscitavano i suoi morti, ma destavano nell'animo suo impaurito molte angustie per le sorti di questa grande impresa nazionale dell'unità d'Italia oramai compiuta.

Ma, venuti noi in Roma capitale, coi vivi e coi semi-vivi, possiamo adesso un poco pensare senza gelosia anche ai morti. Non vi commovete, o signori, chè io non propongo di assiderli accanto a noi!

Volta volta apparvero al Gorini dei lampi d'incoraggiamento per le sue fatiche, e volta volta ricadde nell'abbandono a meditare sulla sorte dei fatti suoi e seco stesso diceva: se io pubblicassi la mia scoperta, certamente non potrei ricavare nemmeno le spese fatte imponendomi per 30 anni ogni maniera di privazioni, nè il brevetto d'invenzione di certo sarebbe quello che mi potrebbe difendere dalle avarie della concorrenza; e, se non lo pubblico, non avrò altro compenso e ristoro che di assidermi tra i morti d'ogni razza, persuadendomi che, se essi non si possono vendere per capo o per pezzo se vengono sottratti alla decomposizione, sono proprio una materia infruttifera e d'imbarazzo.

Dovete dunque voi, onorevole ministro, voi uomo di scienza preoccuparvi di questa grande scoperta italiana, perchè possa diventare del pubblico dominio; coi patti e nei termini che si potranno convenire, ed

avrò l'onore di esporre alla Camera. Io aveva un sacro debito di prendere in questa occasione la parola per il Gorini, inquantochè da lui pochi mesi or sono iniziato, in una luttuosa circostanza, ai misteri della sua scoperta, ho potuto accorgermi, e posso proclamarlo con piena coscienza e convinzione alla Camera, ho potuto acquistare la certezza che in quella scoperta di tanta novità, commovente, razionale e dotata di grande efficacia, se ne racchiudono molte altre che la povertà e l'insufficienza d'ogni altro mezzo che travaglia da tanti anni il Gorini, non gli permettono di sviluppare, di perfezionare, quasi fosse pregiudicato dalla abitudine forzata di usare di metodi e strumenti troppo impari allo scopo e soltanto ammissibili dall'impotenza di far di meglio.

Ma, innanzi che arrivi quel giorno, mi preme di dissipare dall'animo vostro, oncrevoli colleghi, la triste impressione che possa mai esservi rimasta, e che io ho sospettato, di farmi patrocinatore di uno strano affollamento di vivi e di morti sulla superficie della terra, affollamento che per antitesi chiamerò maltusiano. No, o signori; io non procuro nè mi preoccupo di questo. Già troppi intrighi sono in corso per impedire ciò che si può temere, e la produzione camminerà ancora in buoni accordi colla consumazione. E tanto meno io me ne preoccupo, che fra le scoperte del Gorini, che vincono la distruzione della morte, una ve ne ha che direi meravigliosa, se la parola fosse permessa a chi conosce la potenza della chimica d'oggi, e consiste in un metodo speciale di cremazione, col quale in breve ora si dissolve un cadavere in un liquido ad altissima temperatura, fra vivacissime fiamme quasi simboleggianti la vita fuggita, senza molestia di sorta e senza odore, lasciando un liquido trasparente ed un pugno di ceneri che si possono conservare, come usavano gli antichi, come preziose reliquie di memoria e di affetto.

Anche di questa scoperta del Gorini raccomando anticipatamente all'onorevole ministro la debita considerazione, che sia di conforto alle maggiori ragioni che in altra occasione esporrò per avere col suo il consentimento della Camera.

Intanto lo prego di dire se non crede utile di istituire in Roma una cattedra di geologia sperimentale. (Bene! a sinistra)

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Prima di tutto sono in dovere di ringraziare l'onorevole Bertani delle parole cortesi che egli ha pronunziate a mio riguardo; tanto più che non ci sono molto avvezzo...

BERTANI. Non già per parte mia.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Egli considerò in me l'antico cultore di qualche piccola frazione dello scibile umano. Prendo in buona parte le sue parole, non interpretando il desiderio da lui manifestato che io torni ai miei studi, nel senso che io lasci la politica (*Si ride*), nella quale non ho la fortuna di ri-

scuotere da lui gli encomi che con tanta cortesia mi accorda nella parte scientifica.

Venendo alla questione, sulla quale egli ha ragionato, ricorderò come recentemente io abbia avuto occasione di manifestare il mio avviso riguardo al professore Gorini, del quale bene a ragione l'onorevole Bertani parlava testè con tanta lode. Non potrei ora che ripetere quanto ebbi occasione di esprimere in una delle precedenti tornate.

Da lungo tempo seguito le indagini fatte da questo accurato osservatore, altrettanto modesto quanto ingegnoso.

Io desiderava già che i suoi esperimenti fossero incoraggiati ed ho pur fatto qualche cosa altra volta in questo senso. Oggi sono più che mai dello stesso avviso. Una delle cose che intendo fare nei pochi giorni, in cui mi sarà dato di rimanere in quest'ufficio, si è di osservare come mi sia concesso nei limiti modestissimi di questo bilancio venire in aiuto a siffatte indagini ed a queste esperienze che altamente c'interessano tutti.

Ma l'onorevole Bertani dà una forma speciale alle sue considerazioni. Egli domanda: volete voi istituire una cattedra di geologia sperimentale? Questa è la questione.

Certo che per me gli studi, i quali hanno per oggetto la riproduzione dei fenomeni naturali, hanno un interesse altissimo sotto ogni punto di vista, ed anzi per quello che riguarda la geologia io non ho che a ricordare come i principali progressi fatti in questi ultimi tempi, quando noi lasciammo la paleontologia in disparte, abbiano avuto la loro principale, principalissima origine da questi esperimenti che vennero fatti, per cui si potè riprodurre la massima parte delle specie minerali. È stato fatto in quel campo qualche cosa di analogo a ciò che produsse la sintesi nella chimica organica.

Quegli che abbia atteso anche poco a questi studi ben conosce quali conseguenze e quali rivoluzioni abbiano prodotto codesti esperimenti sintetici, non solo sotto il punto di vista delle nozioni di fatto, ma anche in genere sopra le presunzioni umane sulla origine ed intorno alla natura delle cose.

Queste esperienze sintetiche nel campo mineralogico e geologico mi trovano quindi sensibilissimo, però prima d'istituire una cattedra di geologia sperimentale vorrebbe forse considerarsi come, dove, con che programma e ad uso di chi, perchè le cattedre vogliono essere anche coordinate ad un certo insegnamento.

Io ammetto però che vi sono delle cattedre anche senza scolari o quasi, e capisco che vi sono certe scienze che un paese ha necessità di tener vive.

Per esempio, un professore di astronomia, deve tenere vivo l'osservatorio astronomico, quand'anche non abbia altro scolare che il suo assistente, ed ogni intelligente vorrà la cattedra di astronomia benchè non vi sia la copia degli scolari.

Qui si tratta invece di scienza sperimentale e quindi di un altro ordine di fatti.

Cosa è la geologia sperimentale, cosa è la mineralogia sperimentale? Per me essenzialmente è una chimica inorganica sintetica: si tratta qui di imparare a riprodurre le specie dei minerali, a riprodurre le varie specie di rocce ed i vari fenomeni complessi, imperciocchè io suppongo che l'onorevole Bertani limiti ora le sue considerazioni a ciò che riguarda la petrografia della geologia. Se andassimo poi alla parte paleontologica della geologia, allora non capirei più una cattedra di geologia sperimentale.

Ora, come si fa questa geologia sperimentale? Per me si fa nei laboratori di fisica, ed in quelli di chimica. Ho assistito personalmente alle riproduzioni delle più importanti specie minerali fatte a Berlino nei laboratori di Mitscherlich, fatte a Parigi nei laboratori di Daubray e Senarmont, ecc. Ebbene questa essenzialmente è per me una questione di sviluppo di laboratori di chimica, e di laboratori di fisica, e abbiamo bisogno anche noi, a mio avviso, di avere quei laboratori in cui sia possibile ai nostri giovani, andare non solo a sentire il professore a leggere o a dettare intorno all'affinità dei corpi ed agli equivalenti, ed agli atomi, ecc., ma c'è una necessità suprema che i nostri giovani tirino giù l'abito e vadano a lavorare nei laboratori. È in questo modo che nelle altre parti d'Europa hanno preso queste scienze tanto sviluppo, che la geologia, la mineralogia, la fisica e la chimica sono giunte a quello sviluppo.

L'onorevole Bertani insegnerebbe a me quali progressi enormi si siano ottenuti in questi tempi nella chimica, la quale si è portata ad un punto quasi insperato. Io mi rammento del punto a cui si era giunti quando eravamo sui banchi della scuola, e considerando a quale ora si è spinta la scienza, si direbbe che si fecero non dei passi, ma dei salti e dei voli, parrebbe che fossimo in un altro ambiente addirittura, anche per tutto il complesso delle idee, a cui s'informano tutti codesti studi.

Quindi, se l'onorevole Bertani domanda da me se io intendo d'incoraggiare l'istituzione di cattedre di fisica e di chimica sperimentale, ed egli mi parlerebbe di fisiologia e di tante altre cose, nelle quali non entro per averne nessuna conoscenza, io dico che sono disposto a seguirlo ed anzi ne darò una prova in questi giorni, pregando la Camera a voler deliberare intorno al progetto che vedo all'ordine del giorno per lo stabilimento di laboratori di scienze sperimentali nell'Università di Roma. È un passo nel senso delle idee per cui ragionò l'onorevole Bertani.

Io non nego che per questa via bisogna, pur troppo, (dico *pur troppo*, ricordandomi d'essere ministro delle finanze) far molto, perchè molto ci resta a fare. È soltanto per tale via, portando la scolaresca ai lavori del laboratorio, a quei lavori modesti, attenti, costanti,

che si può aspirare al conseguimento di grandi progressi, di grandi scoperte.

Fa d'uopo insegnare alla nostra gioventù a stare, per esempio, tre, quattro anni intorno alla soluzione di un problema, non pensando ad altro. Egli è solo così che essa diventerà seria, non già col sentire oggi la parola di questo, domani quella di quell'altro professore, e scivolare da un punto all'altro. Bisogna che essa impari lì, ferma al fuoco, ad affrontare un problema entro un laboratorio, a cominciare un'indagine e non ismetterla finchè non è finita, costi due o costi tre anni di studio.

Dunque per questa parte io ritengo che abbiamo da far molto sotto ogni punto di vista, perchè la nostra gioventù non diventerà dotta, nè porterà grandi contributi al progresso della scienza se non passando molto tempo in questi laboratori di scienze sperimentali, non si educerà fortemente per quello che riguarda questa specie di scienze, se non facendo in questo modo.

Ma una cattedra di geologia sperimentale, in generale, io avrei qualche dubbio che ci entrasse bene. Se l'onorevole Bertani è indotto a fare la sua proposta dalla considerazione dell'aiuto che meritano, e lo meritano veramente, gli studi e le ricerche del Gorini, allora io direi piuttosto: vediamo se non sia il caso di dare quest'aiuto in altro modo, perchè il creare una cattedra è altra cosa. Vede infatti l'onorevole Bertani che le indagini di cui egli parla si stendono per diversissimi campi. Da una parte c'è la questione dei vulcani, dall'altra c'è quella della conservazione delle sostanze organizzate. Lascio stare la questione della conservazione delle sostanze alimentari, perchè questa è una scienza che può dar luogo ad una speculazione; ma l'altra resta una questione puramente scientifica, non v'ha dubbio, ed è una questione scientifica in cui l'Italia da gran tempo ha tenuto bene il campo.

Ricordo il Segato, ricordo ancora nell'ultima esposizione di Parigi il Brunetti, che ebbe un gran premio, appunto per quei lavori che da tutti gl'intelligenti furono giudicati interessantissimi e che realmente non potevano non colpire anche l'attenzione di quelli che, come me, poco o nulla se ne intendevano.

Dunque, qui si tratta di un sperimentatore, di uno il quale intende accuratamente a fare esperienze ed ha capacità per campi diversi. Ora la soluzione del problema sta nell'istituzione di una cattedra pel Gorini? Se debbo dire nettamente la mia opinione, io ne dubiterei. Il Gorini è uno sperimentatore, aiutiamolo a fare le sue esperienze, l'Italia è un paese abbastanza grande, ed in condizioni tali da poter aiutare, stimolare uno a fare delle esperienze quando mostra sì grande attitudine a questo; ma stabilire una cattedra per lui non parmi sia il miglior partito. Volete che lasci le sue esperienze per fare la scuola? Non lo credo davvero.

E poi, per me, le scienze sperimentali, per essere vantaggiosamente insegnate, debbono essere munite di grandi laboratori, dove i giovani possano accorrere in parecchi e starci gran tempo per impraticarsi e acquistare tutte le cognizioni che occorrono per seguire fortemente i loro studi.

Concludo dicendo all'onorevole Bertani che per parte mia sono disposto, in quanto sia compatibile coi limiti del bilancio, e sarò sinceramente, proprio di cuore, lieto di farlo, anche per simpatia per gli studi che fa il Gorini, oltre la stima grandissima che ho della sua persona, sono disposto, dico, ad aiutarlo nelle sue indagini e nei suoi studi. Quanto alla creazione di una cattedra di geologia sperimentale, faccio le mie riserve. A giorni avremo qui la questione dello stabilimento di laboratori di scienza sperimentale, e in quell'occasione, occorrendo, si potrà anche tornare su questo argomento.

BERTANI. Vedo dalla risposta dell'onorevole Sella che egli è veramente uno ed indivisibile nei tre suoi costituenti. Egli prese la mia proposta tanto dal lato finanziario, come dal lato di ministro provvisorio della pubblica istruzione, come, infine, da quello dello scienziato.

Ma in verità io non ho inteso proporre formalmente l'istituzione di una cattedra di geologia, ma io volevo soltanto proporre l'iniziativa di un pubblico insegnamento di quella nuova scienza, fosse pur provvisorio; chè certamente nelle mani del Gorini non potrebbe essere molto duraturo per l'età e la salute sua. Sarebbe un principio, un avviamento, e nulla più. Io non ho mai inteso di fare una questione, che direi di bilancio, cioè d'istituire una cattedra fissa, per la quale, come ben disse l'onorevole ministro Sella, possono mancare gli studenti, ma non potrà mai mancare l'utilità.

Dunque, su questo proposito io accetterò la promessa che fa il ministro di dare un incoraggiamento al Gorini per i suoi studi ed esperimenti di geologia; ma vorrei che l'incoraggiamento fosse accompagnato dalla mostra delle prove in Roma (giacchè siamo in Roma), ed illustrato dalla parola viva del Gorini, perchè il solo esperimento è troppo fuggevole, tante volte non è facilmente interpretabile, e gli necessita un soccorso di spiegazioni, che non può darsi se non da chi vi ha studiato e lavorato per tanti anni.

Quanto poi all'entità della cattedra, cioè allo scopo della sua istituzione, io mi guarderò bene dal fare osservazioni ad uomo molto più competente di me in questa materia, qual è l'onorevole Sella; ma pure mi è debito di fargli osservare che non si tratterebbe soltanto di chimica sperimentale, per giungere alla riproduzione artificiale dei minerali di cui ho già parlato come di parte della geologia sperimentale, inquantochè con quella riproduzione non si produce alcuno dei fenomeni geologici i quali, quanto sono in rapporto

colla diversa giacitura delle rocce terrestri, altrettanto sono indipendenti dalla natura chimica dei materiali che le costituiscono.

Questo è il concetto che io aveva nel pronunciarmi circa la *geologia sperimentale*, concetto che in Francia è incompleto o troppo ristretto, occupandosi gli scienziati della sola riproduzione artificiale dei minerali.

Non entrero' più oltre in definizioni scientifiche: l'onorevole Sella ha certo compreso il mio intendimento. Quindi non faccio che riassumere, accettando la promessa che egli fa d'incoraggiamento per questi studi, e pregandolo soltanto che questo modo d'incoraggiamento sia la pubblicità, coll'aiuto degli esperimenti, colla potenza della parola viva, istruita, convinta, per tanti anni di studio, dell'illustre italiano fondatore, creatore della geologia sperimentale.

PRESIDENTE. Metto ai voti il capitolo 16 nella somma di lire 239,964, proposta dalla Commissione e accettata dal Ministero.

(È approvato.)

« Capitolo 17. Istituti e corpi scientifici e letterari e musei (Materiale), lire 280,239.

« Capitolo 18. Biblioteche nazionali non attinenti ad Università (Personale), lire 194,405.

« Capitolo 19. Biblioteche nazionali non attinenti ad Università (Materiale), lire 147,329. »

L'onorevole Ruspoli Emanuele ha facoltà di parlare.

RUSPOLI EMANUELE. Ho domandato la parola in questo capitolo per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera sopra la tristissima condizione che è fatta alle biblioteche esistenti in Roma dalla mancanza di una legge sulle corporazioni religiose.

Certo non è in animo mio di sollevare in questo momento una questione che purtroppo ci occuperà molto in seguito; però desidererei che l'onorevole ministro si preoccupasse della situazione di queste biblioteche, e che il Governo mostrasse un poco più di fermezza e di energia nel proteggerle.

Non parlerò della biblioteca Vaticana. La legge sulle guarentigie pontificie la coprono completamente, e non sarebbe cosa conveniente per noi l'inframmetterci in cose, delle quali abbiamo declinata ogni ingerenza. Di più io credo che non vi sono motivi d'inquietudine per la biblioteca Vaticana. Abbiamo la responsabilità morale del capo della Chiesa così altamente locato fra noi, abbiamo al governo della medesima dei distinti prelati del Vaticano, ai quali io sono convinto che staranno a cuore quanto ad altri mai le tradizioni scientifiche della Chiesa cattolica e quegli splendidi monumenti di scienza e di storia che sono la prova palpabile della larga parte che si ebbe il clero nell'incivilimento della umanità.

Però debbo confessare che non sono egualmente tranquillo sulle altre biblioteche tuttora confidate alla custodia delle non ancora soppresse corporazioni religiose. E se pure io volessi avere fiducia nella custo-

dia di queste biblioteche, sarei costretto a cedere all'evidenza dei fatti. L'enunciazione sola di questi fatti proverà all'onorevole ministro ed alla Camera che queste biblioteche si trovano disgraziatamente in pessime mani.

Che esista noncuranza ed inettitudine dalla parte dei custodi delle biblioteche affidate alle corporazioni religiose, ve lo provano perfino i delitti che sono a cognizione della procura del Re. Non è molto, nella biblioteca Angelica, la biblioteca degli Agostiniani, furono sottratte edizioni pregiatissime e voluminose, tra le quali la prima edizione della *Divina Commedia* di Nansteim, impressa a Foligno nel 1472. Ora, quando in una biblioteca si possono impunemente sottrarre da persone sospette, perchè per tale era notoriamente conosciuto l'autore del furto, delle edizioni così preziose e così voluminose come l'edizione del Dante, ciò vi prova, o signori, che dalla parte di chi le custodisce vi è inettitudine o vi è noncuranza. (*Mormorio a sinistra*) Di più, quando un individuo domanda di consultare edizioni preziose, si sa bene che queste sono consultate in sale apposite e sotto la sorveglianza speciale dei custodi.

Ma lasciamo, o signori, da parte le colpe di noncuranza e d'inettitudine, e veniamo ad una questione molto più grave, alla mancanza cioè di fedeltà e di onestà negli attuali possessori di queste biblioteche: qualità eminentemente necessarie in depositari di collezioni così preziose. Le tre cospicue biblioteche che esistevano nel collegio dei Santi Apostoli, l'una chiamata Generalizia, l'altra del collegio di San Bonaventura, l'ultima del Sant'Uffizio, queste tre biblioteche, o signori, è doloroso il dirlo, ma sono completamente sparite. (*Sensazione*)

La biblioteca di Sant'Andrea della Valle, la biblioteca di San Francesco a Ripa, di San Pantaleo, di Sant'Andrea al Quirinale, biblioteche preziosissime, non solo pel numero grande dei libri stampati, ma ancora per preziosissimi manoscritti, queste biblioteche, o signori, si vanno miseramente disperdendo.

Io sono convinto che questi fatti, siccome riescono dolorosi a tutti noi, riesciranno dolorosi anche al Vaticano; e se questa dispersione accade, io credo che ciò è perchè il Vaticano stesso non ha mezzi per impedirlo.

Debbo confessare che il predecessore dell'onorevole Sella si era preoccupato di questo stato di cose, che è cognito al Ministero dell'istruzione pubblica per rapporti ufficiali. Egli aveva incaricato speciali delegati per ispezionare e per contrassegnare i cataloghi esistenti. Ma sapete, o signori, in qual modo sono stati ricevuti i delegati governativi, i rappresentanti del Governo? Sono stati brutalmente respinti. (*Movimento*) Nelle biblioteche di Santa Francesca romana, di San Gregorio al monte Celio, ai delegati governativi fu interdetto l'accesso. Nella biblioteca, anche preziosis-

sima, di San Francesco a Ripa, non solo fu negato l'accesso, ma il delegato governativo venne insultato, e fu necessario il concorso delle guardie di pubblica sicurezza per sottrarlo al furore dei monaci ammutinati.

Questi fatti possono essere ignorati dall'onorevole ministro Sella, che regge da poco tempo il Ministero della pubblica istruzione, ma l'onorevole ministro potrà a suo bell'agio verificarne ora l'esattezza nei rapporti esistenti presso il suo Ministero.

Ora io spero che l'onorevole ministro Sella, non vorrà mostrarsi indifferente a questo stato di cose che, non solo è una offesa al sentimento nazionale, ma è una offesa alla pubblica moralità. E qualora egli voglia impiegare nella protezione delle biblioteche esistenti in Roma una parte sola di quella fermezza ed energia che mostra nella applicazione delle leggi che hanno rapporto ai contribuenti, io sono tranquillissimo che le nostre biblioteche rimarranno intatte. (*Movimento d'ilarità, e segni di approvazione*)

Lasciando da parte le biblioteche monastiche, esiste, o signori, una importantissima biblioteca, ed è quella dell'Accademia romana di archeologia.

Ripete la sua origine dal XVI secolo, è fondazione esclusivamente governativa, fu sempre mantenuta a spese dello Stato. Molti illustri pontefici ebbero a cuore questa biblioteca archeologica.

Benedetto XIV ne riformò gli statuti, Pio VII le diede un assegnamento governativo: Leone XII la sottrasse anche dalla giurisdizione della Sacra congregazione degli studi, e finalmente l'immediato predecessore dell'attuale Pontefice la collocò nella Università romana.

Questa biblioteca è preziosissima: i benefizi del celebre Canova, i doni di tutte le più illustri accademie di Europa non che dei più insigni letterati l'hanno soprattutto fornita di un archivio pregevolissimo, il quale racchiude interessantissime memorie per la storia dell'arte e dei monumenti romani. Come avvenne nell'Accademia scientifica de' Lincei, così avvenne nell'Accademia romana di archeologia.

Nacque fra gli accademici uno scisma: alcuni dei membri di queste accademie non si degnarono di riconoscere il Governo nazionale, respinsero con errore il nome di accademici regi, volendo restare accademici pontifici.

Io potrei dire che un'accademia governativa la quale non vuole riconoscere il Governo nazionale, commette puramente e semplicemente un atto di ribellione; sarebbe lo stesso che un'accademia napoletana avesse voluto restare borbonica, che un'accademia veneta avesse voluto restare imperiale, reale, apostolica, ecc.

Dunque mi pare che l'atto sia abbastanza grave; ma si è voluto usare moderazione, e credo che si sia fatto bene finchè non era che uno schiamazzo vano di parole; ma nell'Accademia archeologica alle parole sono susseguiti i fatti, e l'Accademia archeologica di Roma è stata

completamente trafugata ed è stata posta nell'edificio *De Propaganda Fide*.

Io domando, o signori, se questo sfregio alle autorità costituite ed ai primi principii di onestà può durare, io domando se sarà permesso di usurpare proprietà di diritto assoluto della nazione.

Quanto alle biblioteche appartenenti alle corporazioni religiose, mi si dirà che il Governo si trova nell'impotenza di agire per mancanza di una legge sulle corporazioni religiose; ma io credo che questa non è indispensabile, dappoichè esiste il Codice penale. Finchè queste corporazioni sono enti morali esistenti giuridicamente tra noi, si addice al Governo di proteggerne le proprietà collettive.

E finchè vi piacerà di lasciar sussistere le corporazioni religiose, le proprietà di queste corporazioni devono essere protette e garantite.

A taluno fra i nostri colleghi sembrerà forse che certe osservazioni siano irritanti, che pregiudichino questioni che ancora non è opportuno nè maturo di discutere; ma io non posso acconciarmi a questo longanime quietismo, crederei venir meno al mio dovere tacendo, e crederei impolitico il silenzio. Ciò che avviene deve essere conosciuto, poichè per me è evidente che tanto più sarà meritoria la longanimità e moderazione del Governo, quanto più saranno violenti gli atti di ostilità del partito avverso. (*Bravo!*)

L'onorevole Ferrari vi faceva osservare, in uno splendido discorso, come, tolto al papato ogni mezzo coercitivo per tutelare lo stesso clero, cade su di voi la responsabilità di quegli abusi che il Papa è impossibilitato a scongiurare; ebbene, io sono convinto che l'onorevole ministro Sella, conoscendo perfettamente la responsabilità che gli incombe, vorrà mettere e fermezza ed energia ad impedire simili abusi.

L'onorevole Bonghi, con quella eloquenza che tutti gli riconoscono, favella, nella sua relazione, della importanza delle biblioteche. L'onorevole relatore vi dice: « La coltura italiana non può progredire vigorosamente, se non è messa in grado di nutrirsi facilmente e copiosamente di tutti i frutti ottenuti negli scorsi anni o maturati quotidianamente dalle colture forestiere, colle quali ha obbligo di gareggiare con animo risoluto di arrivare al primo posto a fine di non rimanere nell'ultimo. »

Ebbene, io credo che il mezzo di corrispondere meglio a queste nobili parole, sia il tutelare queste biblioteche esistenti; ed al momento venuto potranno essere fuse, potranno essere riunite, fondando una grande biblioteca nazionale, la quale manca completamente in Roma. La stessa relazione, parlando delle cinque principali biblioteche esistenti in altre città italiane, dimostrò come Roma sia priva di una biblioteca degna della capitale di un popolo colto, degna di una capitale di tanto nome.

Se si verrà, come io spero, nella determinazione di

riunire in seguito tutte queste biblioteche sparse e confidate sino ad ora alle corporazioni religiose, noi, o signori, potremo avere una biblioteca che non avrà nulla da invidiare alla biblioteca stessa del Vaticano; tolti anche i duplicati, tolti anche molti libri dei più ascetici, i quali non presentano alcuna importanza, avrete sempre una grande biblioteca di oltre 300,000 volumi e di più di 20,000 manoscritti altrettanto preziosi di quelli che esistono nella biblioteca Vaticana.

Nella sola abbazia, vicina a Roma, di Grotta Ferrata esistono 500 manoscritti che sono dagli studiosi ritenuti in altissimo pregio.

Io credo che l'onorevole Sella vorrà preoccuparsi di ciò, e del suo breve passaggio all'amministrazione dell'istruzione pubblica lascerà un'imperitura memoria (*Bravo! Bene!*)

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Confesserò ingenuamente che non aveva conoscenza di questi fatti molto gravi, dei quali ha parlato l'onorevole Ruspoli; la Camera se ne renderà facilmente ragione quando pensi all'indole delle mie occupazioni quotidiane. (*Mormorio a sinistra*)

DAMIANI. Devono saperli tutti i ministri.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. La giornata è di 24 ore per tutti, onorevole Damiani.

Una voce a sinistra. È il ministro dell'interno che deve saperli.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ed io non ho altro a dire se non che evidentemente bisogna pigliare le leggi che vi sono, e vedere quali mezzi vi sono per fare...

FABRIZI. Cacciar via i frati dai conventi e conservar le biblioteche.

MUSOLINO. Manca la legge e bisogna farla.

PRESIDENTE. Non interrompano. Continui signor ministro.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Oggi, allo stato delle cose, non c'è altro a fare che di vedere se le leggi esistenti somministrino i mezzi per far argine a dei disperdimenti i quali, ove fossero veri, ed io non ho alcuna ragione per affermare o per negare, ma ove fossero nei termini accennati dall'onorevole Ruspoli, sarebbero non solo biasimevoli, ma grandemente colpevoli. Oggi non posso prendere altro impegno, se non quello di curare l'applicazione delle leggi esistenti, affinché queste interessantissime proprietà non vadano disperse. (*Conversazioni rumorose a sinistra*)

PRESIDENTE. Non interrompano!

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Non so quali altre dichiarazioni potrei fare all'onorevole Ruspoli Emanuele, imperocchè per le leggi da farsi è un altro discorso. Oggi si tratta dell'applicazione delle leggi esistenti per rimediare a quest'inconveniente. L'onorevole Correnti, mio predecessore, si era già occupato di questa questione ed aveva già presentato un disegno di legge non solo per quanto concerne le biblioteche,

ma anche per quanto riguarda gli oggetti d'arte. Ma allo stadio nel quale è giunta l'attuale Sessione, non posso fare altro che la promessa di una ferma esecuzione delle leggi, ed a tale promessa non sarò certo per venir meno.

Per quanto riguarda l'organizzazione delle biblioteche di Roma, convengo coll'onorevole Ruspoli che vi è una grande questione, la quale, a mio parere, vuole essere esaminata non solo dal punto di vista del passato, ma anche dal punto di vista dell'avvenire. Molti credono che la raccolta di tutti quei libri dei quali si è parlato, possa soddisfare ai bisogni della scienza odierna; ma non bisogna farsi illusione. In queste raccolte si troverà una larga messe per gli eruditi; in fatto però di libri che giovino alla scienza odierna, non saprei ripromettermi molto, neanche dalle interessantissime biblioteche delle quali parlò l'onorevole preopinante. (*Rumorì*)

BELLIA. Prendo atto della promessa del Ministero di presentare la legge sulla soppressione delle corporazioni religiose esistenti in Roma e sua provincia, e perciò gli raccomanderei di pubblicare qui sin d'ora le istruzioni dell'11 luglio 1865, se non erro, per le quali si possono dal Governo sottoporre a sorveglianza le corporazioni. Con esse, esistendo ancora gli enti religiosi, il Governo ha potere di sorvegliare l'amministrazione loro per mezzo di Commissioni, e così si impediscono le malversazioni, le sottrazioni. Tali istruzioni, che sino dal 1866, epoca della soppressione delle corporazioni, ebbero vigore in tutte le altre provincie dello Stato, vengano pubblicate qui, e così si porrà un freno e si proibiranno le malversazioni e le sottrazioni che vorranno fare le corporazioni religiose.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io non sono abbastanza al corrente. Nè vorrei compromettere niente dichiarando qui di avere o non avere.

Io dico, allo stato attuale, non abbiamo che a valerci dei mezzi che le leggi ci danno.

RUSPOLI EMANUELE. Ho domandato la parola per ringraziare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica delle assicurazioni che mi ha date. Io non dubitavo punto che questa sarebbe stata la sua risposta.

Io convengo con l'onorevole ministro come altro non resta a fare che vedere e prevalersi delle leggi esistenti in attesa delle nuove. Ma quelle, a parer mio, bastano ad impedire ogni dolo, ogni abuso. Mi limito a richiamare l'attenzione del signor ministro sopra un decreto emanato dalla Giunta di Governo, della quale ho avuto l'onore di far parte. Con quel decreto si proibiva ogni alienazione, ogni ipoteca tanto sopra i beni immobili quanto sopra i beni mobili delle corporazioni religiose.

Se si facesse rispettare questo decreto, ogni difficoltà sarebbe tolta di mezzo.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io, ripeto, non posso pronunciarmi, per la novità della questione

per me; ma se non vado errato, quella disposizione è stata mantenuta.

Non potrei venire a discutere una questione simile senza essere preparato, e quindi desidererei che nulla si pregiudicasse.

SULIS. Poche parole mi faccio lecito di dire su questo proposito.

L'onorevole Ruspoli dichiarò che l'onorevole ministro Correnti aveva nominati dei delegati speciali, i quali furono respinti dalle soglie dei conventi dove le biblioteche esistono. Or bene, questo fatto del ministro dell'istruzione pubblica non mi pare che debba essere passato sotto silenzio. Il ministro dell'istruzione pubblica mandò i delegati, dunque vide la legislazione e trovò una delle disposizioni legislative, per cui era autorizzato a mandare questi suoi delegati; e mi pare, tenendo conto della discussione che finora si è fatta, mi pare che quella disposizione legislativa sia appunto quel tale decreto della Giunta di Governo or ora accennato dall'onorevole Ruspoli; e badiamo che questo decreto non fu revocato, dunque esiste e deve operare...

TENANI. Ma non esiste.

SULIS. Perdoni l'onorevole interruttore, se non è revocato, esiste ancora; non credo che se ne voglia la deroga o l'abrogazione per far tacere una disposizione legislativa.

BONGHI, relatore. Domando la parola.

SULIS. Postochè dunque vi ha un decreto governativo e il Governo che succedette non ha revocato questo decreto, il decreto continua in tutta la sua pienezza ed integrità. (Sì! sì! *a sinistra*)

Ritorno alla prima considerazione.

L'onorevole ministro mandò dei delegati, dunque mosse da un principio legislativo; questi delegati trovarono resistenza. Qui subentrava l'azione del ministro dell'interno: come ha egli permesso che i delegati del Ministero della pubblica istruzione non fossero sussidiati dalla forza pubblica nell'eseguire un mandato ministeriale?

E badi l'onorevole ministro dell'interno che questi fatti non possono essere a lui ignoti, perchè io so che quando altri delegati del ministro dell'istruzione pubblica si presentarono in certo convento di monache per verificare le scuole da queste tenute, anche qui trovarono resistenza, questa fu vinta coll'arma dei carabinieri.

Dunque se i carabinieri si adoperarono per fare aprire le porte delle scuole tenute dalle monache, non so perchè i carabinieri non si sieno adoperati per far rispettare i delegati del Ministero mandati a verificare lo stato delle cose nelle biblioteche.

Questo affare delle biblioteche poi è assai importante. Postochè vi erano dei conventi che tenevano delle biblioteche aperte al pubblico, vuol dire che queste biblioteche non erano più nella cerchia delle proprietà private, ma nella cerchia della proprietà pubblica,

quindi questo carattere non deve cessare di esistere, ed in tal caso è dovere ed ufficio del Ministero di far valere le ragioni del Governo.

LANZA, ministro per l'interno. Io dichiaro che non fu mai denunziato al Ministero dell'interno il fatto cui fece allusione l'onorevole Sulis. Io non mi sovvegno che il ministro dell'istruzione pubblica abbia a questo riguardo fatta alcuna comunicazione al Ministero dell'interno o al Consiglio dei ministri. Se tale comunicazione fosse stata fatta, il Consiglio avrebbe avvisato; esso avrebbe consultate le leggi che regolano la materia, e vi si sarebbe conformato.

Il decreto cui accennava l'onorevole Emanuele Ruspoli, emanato durante il Governo provvisorio di Roma, io credo che abbia tuttora forza di legge. Il Governo l'ha mantenuto, ed è sua intenzione di farlo rispettare, ogniqualvolta sieno denunciati dei fatti contrari a quel decreto, o all'articolo 434 del Codice civile...

MICELI. Chiedo di parlare.

MINISTRO PER L'INTERNO... il quale dice che i beni degli istituti ecclesiastici sono soggetti alle leggi civili, e non si possono alienare senza l'autorizzazione del Governo.

Noi non mancheremo di prendere contezza dei fatti illegali adottati dall'onorevole Emanuele Ruspoli, il quale certamente, conoscendone i documenti, vorrà pure aiutarci a constatarli. Per quanto dipende dal Governo, esso intende, ripeto, che la legge sia rispettata anche in questa materia, contro qualsivoglia persona od ente che volesse trasgredirne le prescrizioni.

MICELI. Io resto veramente stupito delle risposte che dal banco dei ministri sono state date all'onorevole Ruspoli. Ma come! Si vuotano delle biblioteche pubbliche, e non se ne sa nulla! Chi non vede che questo è affare, non solo del Ministero dell'istruzione pubblica, ma anche, e più, del Ministero dell'interno? L'onorevole Ruspoli ci assicura, con l'accento di chi ha la coscienza di dire il vero, che sono stati trafugati documenti preziosi, che si sono vuotate delle biblioteche di grande importanza, e l'onorevole ministro dell'interno risponde: ma noi non abbiamo avuto nessun rapporto su di questo dal ministro dell'istruzione pubblica. Questa era questione di polizia, di quella polizia per cui l'Italia spende cinquanta o sessanta milioni all'anno. Io credeva che, se i preti ed i frati ottengono tanti riguardi dalla parte del Governo, questi riguardi non potessero mai spingersi fino alla impunità delle colpe, fino a tollerarsi il trafugamento di oggetti che loro non appartengono.

Questi trafugamenti, signori, non sono che furti; ed è maraviglioso come l'onorevole ministro dell'interno provveda alla sua responsabilità in faccia ad una rivelazione così grave. (*Bisbiglio*) Se voi fra pochi giorni andrete a fare un'ispezione in queste biblioteche e non vi troverete più i celebri manoscritti di cui parlava

l'onorevole Ruspoli, qual conto voi, signori ministri, renderete al paese della perdita che si sarà fatta?

Signori, finiamola una volta per sempre; Roma non può e non deve stare in una condizione eccezionale che autorizza, a favore delle corporazioni religiose, l'impunità dei reati che la legge vuole impediti e repressi. È necessario che cessi una condizione eccezionale la quale arreca danno ed obbrobrio, a cui non possiamo più resistere.

Signori ministri, voi avete la responsabilità, non solamente delle perdite che l'Italia potrà fare dei libri e dei manoscritti preziosi, ma della permanente violazione della legge, che getta l'anarchia negli animi e che rende il clero, da voi accarezzato, capace di tutto osare. (Bene! a sinistra)

MINISTRO PER L'INTERNO. Lascio tutte le sue meraviglie all'onorevole Miceli; ma io non credo che il Governo possa essere accusato di non aver fatta eseguire la legge, mentre esso non conosceva i fatti di cui si parla.

MICELI. Doveva conoscerli.

MINISTRO PER L'INTERNO. Pretenderebbe l'onorevole Miceli, che il Governo tenesse alla porta di ogni biblioteca qualche agente di pubblica sicurezza incaricato di verificare quello che esce e quello che entra? (*Mormorio a sinistra*) Se l'onorevole Miceli, o qualche altro deputato, o qualunque cittadino, avesse denunciato al Ministero alcuno di questi fatti, mettendolo così in avvertenza, e che il Governo avesse ricusato di provvedere...

Poci a sinistra. Bisogna prevenire i reati. È impotenza governativa.

MINISTRO PER L'INTERNO... se il Governo non avesse ascoltato questi avvertimenti... (*Movimenti del deputato Paternostro*) L'onorevole Paternostro ha egli pure delle meraviglie a fare? Lo pregherei di esprimersi...

Prima di tutto, bisogna constatare se i fatti cui si è fatto allusione, sieno veri; in secondo luogo, conviene vedere se sia per incuria del Governo che questi fatti si sono potuti compiere: ma venire così *a priori* a muovere accuse al Governo, perchè sieno per avventura seguite alcune sottrazioni, parmi una severità veramente insolita, una censura che il Governo non meriti.

L'onorevole Miceli si meraviglia ancora, perchè è trascorso un anno e mezzo, senz'chè la legge sulle corporazioni religiose siasi votata ed applicata; ma perchè non ha espresse uguali meraviglie pel passato, quando si sono lasciati trascorrere non solo diciotto mesi, ma quattro o cinque anni, prima che una legge sulla soppressione delle corporazioni venisse estesa ad alcune parti d'Italia?

Se tanto si è tollerato allora, non deve recare stupore che, nelle condizioni speciali in cui presentemente ci troviamo a Roma, si sia indugiato diciotto mesi. (*Si parla*)

PRESIDENTE. Non facciano conversazioni.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io attenderò dunque che l'onorevole Miceli dimostri prima di tutto la realtà delle sottrazioni fatte, e provi che il Governo aveva mezzo di poterle prevenire o impedire: allora soltanto (*Rumori a sinistra*) potrà chiamare in colpa il Ministero di non aver fatta eseguire la legge. Per ora mi paiono molto premature le accuse che muove l'onorevole Miceli.

PATERNOSTRO PAOLO. Domando la parola per un fatto personale.

MICELI. Io rispondo all'onorevole ministro che non è vero che noi abbiamo aspettato degli anni perchè fosse applicata in alcune provincie la legge sulle corporazioni religiose che vigeva in altre; dai banchi della sinistra sin dai primi mesi del 1861 si è sempre reclamata una legge sulla soppressione delle corporazioni religiose e sulla conversione dell'asse ecclesiastico; e se si è differito di quattro o cinque anni, la colpa non è stata nostra, non è stata della mancanza di proteste, ma è stata della sordità dei ministri e del partito cui essi appartenevano. Ma, nel caso attuale, non si trattava di una nuova legge; quello che era reclamato dall'interesse e dalla dignità della nazione, dall'opinione pubblica, era di estendere nella provincia romana le leggi esistenti, e che hanno costato degli anni di studi e profonde e lunghe discussioni.

Riguardo poi alla troppa severità di linguaggio imputatomi dall'onorevole ministro, gli dichiaro che io spero inesatte le dichiarazioni dell'onorevole Ruspoli, e che egli fu ingannato nelle relazioni comunicate alla Camera. Ma se ciò che abbiamo udito è vero, mi permetta l'onorevole ministro di ricordargli che era obbligo della polizia di conoscere prima dell'onorevole Ruspoli i fatti denunciati. Era obbligo dei tribunali di punire il trafugamento di oggetti preziosi a danno della nazione. Io spero che il Governo, dietro le rivelazioni fatte dall'onorevole Ruspoli, saprà quale è il suo dovere, e che fra pochi giorni saprà darcene conto, non già colle solite tergiversazioni e colle solite frasi sibilline, ma in modo degno della gravità del fatto e delle esigenze della pubblica opinione.

PRESIDENTE. Capitolo 19...

PATERNOSTRO PAOLO. Io ho domandato la parola per un fatto personale...

PRESIDENTE. Mi permetta. Se non ho udito neanche il suo nome, come può esservi fatto personale? (*ilarità*)

PATERNOSTRO PAOLO. Onorevole presidente, ella non avrà udito, perchè sarà stato distratto.

PRESIDENTE. Non era punto distratto. Ho interrogato l'ufficio della Presidenza, e hanno dichiarato di non aver sentito il suo nome. Non fu dunque un mio apprezzamento individuale.

PATERNOSTRO PAOLO. Perdoni, onorevole presidente, io posso assicurarla che l'onorevole presidente del Consiglio mi ha fatto l'onore di rivolgersi a me personalmente, chiamandomi per nome.

PRESIDENTE. Accenni il fatto personale.

PATERNOSTRO PAOLO. Il mio fatto personale sta in ciò che io amo di constatare che non ho interrotto l'onorevole presidente del Consiglio, e non mi sono diretto a lui; ma, mentre egli annunciava la sua teoria, osservava col mio vicino che mi pareva che annunziasse una teoria erronea. Io diceva che la polizia deve sorvegliare, e che non basta che scopra i reati quando sono avvenuti, perchè allora è l'autorità giudiziaria che deve procedere. Pare dunque a me che la teoria dell'onorevole presidente del Consiglio non stia a martello colle teorie generalmente ricevute. Era un'osservazione, ripeto, che io faceva al mio vicino, ma non era un'interruzione all'onorevole presidente del Consiglio.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Metto ai voti il capitolo 19 nella somma di lire 147,329.

(È approvato.)

Capitolo 20. *Accademie ed istituti di belle arti* (Personale). La Commissione aveva proposto per questo capitolo lire 728,040, ma poi ha aggiunte altre lire 3516; cosicchè ora la somma da stanziarsi ammonterebbe a lire 731,556.

L'onorevole Ruspoli Emanuele ha facoltà di parlare.

RUSPOLI EMANUELE. Ho chiesto la parola su questo capitolo per interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica se intende di porre qualche rimedio a ciò che avviene nell'ex-calcografia Camerale, ora Reale calcografia.

Se vi è un'arte che abbia particolarmente fiorito nella città di Roma, è l'arte dell'incisione in rame. I soli nomi dei nostri contemporanei, i nomi di Calamatta e di Mercuri bastano a fondare una splendida tradizione per la scuola romana. L'arte della incisione in rame ha prosperato in Roma in peculiar modo per l'istituzione della calcografia Camerale. Questa calcografia Camerale possiede un vero tesoro, possiede circa 17 mila rami. Ognuno di questi è un'opera d'arte di grandissimo valore, ed infatti l'onorevole ministro Correnti ne ha voluto, non ha molto, aggiungere uno ai 17 mila che esistevano di già e l'ha pagato l'ingentissima somma di 40,000 lire. L'onorevole Sella non l'avrebbe forse fatto. Questa calcografia aveva il suo antico regolamento, che io ho letto ed in cui ho ammirata la rettitudine e la saviezza nelle quali è stato ispirato. Ma il desiderio, lodevole forse da una parte, di riformare ha fatto sì che è stato trasformato il regolamento esistente per la calcografia Camerale, ma, secondo la mia debole opinione, non vi è stato nessun vantaggio nel cambiamento.

La calcografia camerale era diretta, e lo è tuttora, ma piuttosto nominalmente, dal celebre professore Mercuri. Questa direzione era sottoposta al controllo di una Commissione di sette distintissimi artisti. A questa Commissione hanno appartenuto i più celebri

artisti d'Italia, i Tenerani, i Minardi, i Valladier. Questa Commissione era nominata a vita. Or bene si fa un nuovo regolamento, nel quale ad una Commissione nominata a vita si dà un'esistenza triennale. Non basta: in questa Commissione di controllo, a cui si spettava l'alta direzione artistica ed amministrativa della calcografia, furono aggiunti due membri, e questi sono il direttore ed il condirettore; il nome di condirettore fu inventato per creare un nuovo impiego ed un nuovo stipendio. Questo direttore e questo condirettore, nominati a vita, facendo parte di una Commissione resa temporanea, il prestigio di questa Commissione è completamente distrutto.

Il professore Mercuri dirigeva la calcografia camerale; ma, stante la sua grave età e le sue infermità, era piuttosto direttore di nome, ed era coadiuvato da un altro distinto artista, il quale da quattordici anni prestava gratuitamente l'opera sua in virtù d'un rescritto sovrano, che gli assicurava la successione alla direzione della calcografia romana. Cosa si fa? Non si tien nessun conto nè del rescritto sovrano che possedeva questo supplente, nè dei diritti acquisiti in quattordici anni di opera gratuita; si prende un artista, di cui certo non discute il merito, un artista estraneo alla calcografia camerale, un artista appartenente ad altre provincie, e si mette sotto-direttore; si distrugge così il rescritto, si distruggono così tutti i meriti acquisiti dal coadiutore.

Questi fatti hanno portato l'immediata dimissione degli egregi artisti che componevano la Commissione della calcografia camerale.

Io domando quindi all'onorevole ministro se crede che sia il caso di fare una revisione, per mezzo d'una Commissione competente ed imparziale, del nuovo regolamento di recente applicato alla calcografia camerale.

Questa è la domanda che io mi permetto di dirigere all'onorevole ministro.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io confesso che conosco la calcografia camerale per le magnifiche e splendide incisioni che da tanto tempo ho ammirato, e che sono note al mondo intero. Ma, quanto a questa riforma che venne fatta, io ebbi occasione di esaminare le domande della persona della quale egli parla, e ché dice che era in possesso di un certo diritto di successione.

Confesso che il mio voto è contrario ai diritti di successione in fatto di impieghi; non considero gl'impieghi in Italia come una cosa che si prometta; ma, quanto alla riforma, a parte il reclamo personale, confesso di aver risolto contro la domanda, perchè mi pareva che non ci potesse essere il vincolo alla successione. Parimente debbo confessare che le parole che io udii dal reclamante furono le prime che io sentissi nel senso di dubbio intorno alla utilità della riforma fatta della tipografia camerale.

Io so con quanto amore, con quanta delicatezza il mio amico Correnti si occupasse delle questioni che particolarmente si attenevano all'arte, e so che della calcografia se ne occupò con predilezione speciale: per cui voglio credere che le introdotte riforme sieno state fatte in guisa da produrre un miglioramento; ma dico: qualora qualche inconveniente vi fosse, io crederei giusto non solo il desiderio dell'onorevole Ruspoli Emanuele, ma anche quello dell'onorevole Correnti, guardando attorno se vi sia qualche cosa da modificare. Per parte mia, ripeto, non ebbi altro davanti che una questione di reclamo personale, che non è certo quella che l'onorevole Ruspoli volle portare dinanzi la Camera.

BONGHI, relatore. Io ho chiesto la parola per chiarire alla Camera l'aumento delle 3116 lire, e anche per dire due parole sulla questione mossa dall'onorevole Ruspoli.

La relazione aveva già fatto osservare che il nuovo ordinamento dato alla calcografia camerale aveva fatto nascere parecchie contestazioni, e giacchè l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha detto che egli non apprezza molto, non tiene buoni codesti diritti di successione agli impieghi, rispondo: sta bene, ha ragione che non sia buon metodo quello di accordare la successione, l'aspettativa di un impiego; ma, quando si mutano i Governi, si possono bensì mutare i metodi non buoni, ma non si possono distruggere le posizioni, i diritti acquistati in conformità dei metodi dei Governi legittimi ai quali si succede. Queste posizioni, questi diritti bisogna naturalmente apprezzarli e giudicarli e pesarli non dal punto di vista di ciò che si crede bene di fare per l'avvenire, ma da quello di ciò che si è fatto per il passato.

Ora anche io ho esaminato le carte del Marcucci ed a me pare che la condizione particolare nella quale egli era messo dia a questo artista un qualche maggior diritto e considerazione di quello che è parso alla prima al ministro dell'istruzione pubblica, giacchè il Marcucci era stato collocato in ufficio a questo patto che avrebbe dovuto servire gratuitamente per un maggior o minor numero di anni, insino a che il Mercuri fosse vissuto e poi sarebbe succeduto al Mercuri; di maniera che era come Giacobbe il quale nella famiglia di Labano padre di Rachele e di Lia, dopo avere servito un pezzo per ottenere le due sue mogli, dovette servire sette altri anni per portare seco quel numero di pecore che sarebbero nate variopinte nel corso degli anni del suo servizio. Così il Marcucci doveva servire quel numero d'anni che sarebbero scorsi fino a che il Mercuri fosse vissuto. Ora se quel numero d'anni dovesse scorrere inutilmente per lui ed alla fine gli si negassero le pecore, sarebbe cosa troppo dura e troppo grave.

In quanto al rame del quale ha parlato l'onorevole Ruspoli, io credo che davvero sia stato comprato, anzi

mi pare che sia l'autore stesso del rame quegli il quale ha preso il posto del Marcucci. Ora, lasciando stare ogni altra considerazione su questo rispetto, mi sarà lecito e doveroso di farne una sola cosa.

La calcografia camerale, in luogo di costare 10,227 lire, ne costa ora 15,500, giacchè il Marcucci doveva lavorare *gratis* aspettando sempre quelle pecore, che ora gli si vogliono togliere, e l'Aloisio naturalmente ha bisogno che lo stipendio gli si paghi fino da oggi.

Detto queste cose io aggiungo, rispetto alle 3513 lire di cui il presidente ha già avvertito la Camera che dipendevano dal ruolo della soprintendenza degli scavi a Roma, il quale ruolo è aumentato di sotto a fine di renderlo corrispondente alla necessità del servizio e ai desiderii del suo direttore, del quale si è già parlato in questa discussione con tante lodi, e certo non potrebbero mai essere soverchie.

PRESIDENTE. « Capitolo 20. Accademia ed istituti di belle arti (Personale), lire 731,556.

« Capitolo 21. Accademie ed istituti di belle arti (Materiale), lire 398,308.

« Capitolo 22. Spese diverse per belle arti, 489,412 lire. »

CARUTTI. Qui sarebbe il caso di deliberare se la Camera vuole ragguagliare la somma per l'anno corrente a quella dell'anno passato.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. La somma è eguale.

FAMBRI. Io vorrei indirizzare all'onorevole ministro della pubblica istruzione una raccomandazione.

L'onorevole Carutti ha in questo momento parlato, dopo avere fatto anche prima una lunga questione, sulla spesa degli scavi di Pompei, di Ostia, di Volterra e che so io.

Non conteso certamente l'importanza di simili spese; ma assai più importante del rimettere in piedi alcuni avanzi di monumenti che giacciono sotterra, credo l'impedire che cadano a terra quelli che sono ancora ritti.

I monumenti che stanno ritti hanno sopra quelli che sono caduti e sotterrati tutti quei diritti di prelazione che hanno i vivi sopra i morti.

Ora io ho avuto l'onore il 16 maggio passato, di presentare alla Camera una petizione del comune dell'isola di Murano, perchè sieno stanziati i fondi per rimettere in condizioni almeno statiche la cattedrale di Santa Maria e Donato, che è monumento archeologicamente ed artisticamente dei più importanti delle isole venete. Io non ho per vero avuto bisogno di spendere troppe parole perchè la Camera si penetrasse della importanza dell'argomento, e accordasse l'urgenza per questa petizione, e di più ne ordinasse l'invio alla Commissione del bilancio.

Nella giornata medesima la Segreteria della Camera ha fatto tenerè alla presidenza della Commissione del bilancio la petizione per cui aveva ottenuta l'urgenza,

ma questa, invece di passarla alla Sotto-Commissione per l'istruzione pubblica, la passò a quella incaricata di riferire sul bilancio di grazia e giustizia; trattandosi di chiesa, forse ha creduto che potesse essere affare di culto. Non nego che il culto del Signore c'entri, ma io veramente aveva fatto questione per ora di quello dell'arte patria.

Del resto, se la Sessione non fosse chiusa, e se la Commissione dovesse riferire sul bilancio del 1873, io credo di sapere che la Sotto-Commissione di grazia e giustizia avrebbe essa pure preso in considerazione questa petizione e proposta la spesa occorrente. Ma vattel'a pesca ora chi riferirà pel 1873.

Quindi pregherei l'onorevole ministro di dirmi se egli abbia intenzione di dedicare nel 1872 al restauro di questo importantissimo monumento qualche parte delle lire 489,412, portate in questo capitolo 22, oppure qualche parte dell'altro capitolo 57 che parla dei restauri straordinari ai monumenti antichi.

Se non mi risponde su questo, tornerò alla carica su quell'altro capitolo; ma pel mio San Donato s'ha da mettere una mano sul cuore e ha, non da donare, ma da spender bene qualche migliaio di lire.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Osservo all'onorevole Fambri che non posso rispondere su due piedi alla sua domanda, perchè non so se il restauro a cui egli accenna spetti al Fondo per il culto, od al Ministero dell'istruzione pubblica. Quella petizione sarà stata, m'immagino, trasmessa al Ministero dalla Commissione del bilancio. Se è così, potrò esaminarla e vedere il da farsi. Naturalmente in questo momento non posso prendere verun impegno a tale riguardo.

FAMBRI. Quello di che posso nuovamente assicurare l'onorevole ministro si è che si tratta di restauri e non di culto.

La chiesa di San Donato si trova nella stessa condizione in cui si trovava quella di San Marco, alle cui spese di riparazione provide il Ministero per l'istruzione pubblica. Aggiungerò che vi è una certa urgenza, poichè non si tratta di restauri artistici, ma in gran parte statici. Non facciamo, per amor del cielo, questioni burocratiche. Non si dica: tocca a questo o a quello, ovvero si farà un altro anno. Non si può dire ad un monumento: sta in piedi finchè ho i denari, più di quel che si possa dire a un malato: non morire; aspetta il medico che fra due ore arriva. L'ornamento può aspettare, la stabilità vuole quel che vuole e senza indugi.

SUARDO. Prima che si termini di parlare di belle arti, vorrei raccomandare all'onorevole ministro di non dimenticare il desiderio già espresso dall'onorevole suo predecessore, di regolare cioè la posizione dei professori dell'accademia di San Luca di Roma, che ha gran bisogno di essere riordinata. Spero che egli vorrà tradurre in atto pel venturo esercizio quei divisamenti che sono altamente reclamati sotto ogni rispetto, e che

del resto non devono costare molta fatica, perchè non si tratta che di mandare ad effetto una promessa.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Vedo proprio che ho avuto molta audacia nell'assumere il portafoglio della pubblica istruzione. Debbo infatti confessare che m'incontro in questioni delle quali non ho mai inteso parlare. Ringrazio l'onorevole mio amico Suardo di avere richiamato la mia attenzione sopra questo argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Carutti, ella non fa proposte?

CARUTTI. Propongo a questo capitolo un aumento di 70,000 lire onde la somma iscritta in questo bilancio sia uguale a quella che venne erogata l'anno scorso.

PRESIDENTE. L'onorevole Carutti propone che la somma da stanziarsi nel capitolo 22 sia accresciuta di 70,000 lire.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Stando alla nota datami dall'amministrazione, credo che la spesa per gli scavi di Roma giunga a 260,000 lire.

Quanto agli scavi poi, constato il fatto che l'Italia dà ai medesimi uno sviluppo assai notevole. Io me ne appello a tutti quelli che hanno veduto Roma due anni or sono, e che la vedono oggi, se non sia vero quello che ora affermo.

Capisco che si possa desiderare che si dia uno sviluppo maggiore a tali lavori, ed io per il primo ne avrei desiderio; ma insomma mi sembra che l'Italia, al dir di tutti gli stranieri, non può che far ammirare la sua generosità, quando si pensa alla nostra situazione finanziaria.

BONGHI, relatore. Permetta la Camera che io le dia un semplice schiarimento ed anche all'onorevole Carutti.

Non è esatto che noi spendiamo meno del Governo pontificio. Il Governo pontificio stanziava delle somme che in apparenza sono più grosse delle nostre ma non le spendeva tutte agli scavi; e basta il dire che se le avesse spese, non avremmo trovato tanto a scavare. La maggior parte delle somme, che erano stanziate, andava a spese di restauri di chiese.

Quanto poi alla posizione del bilancio nostro rispetto agli scavi, io ho fatto osservare nell'anno scorso e faccio di nuovo osservare quest'anno che sarebbe assai bene che di queste spese si facesse un capitolo solo, giacchè è davvero faticoso l'andarle a cercare nei vari capitoli del bilancio. Difatti le spese per gli scavi di Roma stanno al capitolo 22, mentre quelle per gli scavi di Napoli sono al 17 e quelle di Siracusa ad un altro che non ricorderei ora a memoria.

Ad ogni modo la posizione è questa.

Nel 1871 noi abbiamo speso per gli scavi di Roma, nelle ordinarie, lire 65,215 e nelle straordinarie, 150 mila lire. Nel 1872 spendiamo nelle ordinarie, in luogo di 65,215 lire, 170 mila, nelle straordinarie, in luogo di 150 mila, 70 mila lire, così che in quest'anno si possono negli scavi di Roma spendere 260 mila lire.

È un fatto che il ministro dell'istruzione pubblica tutte le 90,000 lire della parte straordinaria le può applicare agli scavi di Roma: ma potrebbe anche non farlo, poichè esse non hanno una destinazione precisa, come non l'avevano del resto, neanche le lire 150,000 per il 1871; ma quando il Ministero applichi addirittura tutte le 90,000 lire agli scavi di Roma, del che è padrone, potrà spendere quest'anno in essi 250,000 lire.

Mi pare a quest'ora, scorsi già sette mesi, uno stanziamento maggiore sarebbe non proporzionato nè colla somma totale del bilancio dell'istruzione pubblica, nè colle condizioni dell'altro bilancio dell'entrata, che è il più duro a discutere e ad ingoiare.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione respinge la proposta dell'onorevole Carutti; io lo pregherei a non insistere.

CARUTTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Il capitolo 22 si riterrà adunque approvato nella cifra di lire 489,412.

« Capitolo 23. Istituti d'istruzione musicale e drammatica (Personale, lire 264,995.

« Capitolo 24. Istituti d'istruzione musicale e drammatica (Materiale), lire 184,362.

« Capitolo 25. Istruzione secondaria classica e tecnica (Personale), lire 2,855,290. »

Sul capitolo 26 la Commissione propone una riduzione di 6000 lire; perciò lo stanziamento rimarrebbe di lire 1,327,002. Se non vi sono opposizioni il capitolo 26 si riterrà approvato in lire 1,327,000.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Sono 6000 lire da togliere.

PRESIDENTE. « Capitolo 27. Convitti nazionali (Personale), lire 135,947.

« Capitolo 28. Convitti nazionali (Materiale), lire 306,128.

« Capitolo 29. Sussidi all'istruzione primaria, lire 1,544,750. »

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Intendo soltanto di parlare per dichiarare alla Camera ed alla Giunta che io tengo nel più gran conto la proposta che essa fece intorno ai sussidi, e che ho pregato la Commissione che è incaricata di occuparsi di questo argomento, prima di tutto a proporre delle norme chiare per distribuirli, cosicchè venga stabilito in certo modo che nessun sussidio si dia, se non dopo che essa sia stata udita; poi a provvedere che delle assegnazioni fatte venisse presentata relazione accurata al Parlamento.

PRESIDENTE. « Capitolo 30. Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre (Personale), lire 725,360.

« Capitolo 31. Educandati femminili (Personale), lire 156,280.

« Capitolo 32. Educandati femminili (Materiale), lire 169,733.

« Capitolo 33. Istituti dei sordo-muti (Personale), lire 31,840.

« Capitolo 34. Istituti dei sordo-muti (Materiale), lire 147,080.

« Capitolo 35. Incoraggiamento affine di promuovere studi ed opere utili di scienze, lettere ed arti, lire 35,560. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pepe.

PEPE. Noi abbiamo una classe d'infelici che merita, ed ha ottenuto già dal Governo dei sussidi, voglio dire quella dei sordo-muti; ma io ricordo alla Camera che c'è un'altra classe di sventurati, quella dei ciechi, la quale pur meriterebbe dei riguardi, e che finora io non vedo figurare nel bilancio. Io non vedo proposto nulla in bilancio a beneficio di questi infelici, che pure saranno forse in 30 mila.

A Napoli c'è un istituto, a Milano ce n'è un altro; ed io credo che sarebbe una grande opera di carità sovvenire l'ospizio di questi ciechi impiantato in Roma, di sovvenirli coll'unico sollievo che più gradiscono, colla istruzione musicale. (*Movimento*) Non mi date dello strano; tra la perdita dell'udito e quella della vista ci può essere una surrogazione oggettiva per l'esaltazione dell'udito in compenso della vista perduta, ma per ciò che riguarda la soggettività della vita la mancanza della vista toglie la poesia della vita, quindi non c'è altro di dolce per un cieco che una poesia artificiale qual'è la musica. Chiunque di voi ha trattato e conversato con ciechi li ha trovati sempre mesti, sempre tetri, sempre amantissimi della musica.

Ora io non solamente pregherei il ministro di stracciare qualche piccola somma in questo capitolo dell'incoraggiamento affine di promuovere studi ed opere utili di scienze, lettere ed arti, ma di aggiungerci qualche altra cosa.

L'anno scorso fu fatto esperimento in Milano di una tipografia musicale col metodo del maestro Gambati, e il ministro dell'istruzione pubblica deve saperlo, perchè vi prese parte ed incoraggiò quest'esperimento. Sarebbe utilissimo adunque non solo di stabilire una piccola somma per impiantare una scuola musicale per i ciechi nell'ospizio di Roma, ma bisognerebbe farvi anche un saggio della tipografia musicale a rilievo, perchè così si investirebbe anche un certo tal qual capitale industriale per l'ospizio medesimo.

Aggiungo inoltre che una tipografia musicale a rilievo sarebbe tale una novità per l'Italia da non dover essere disprezzata. Pregherei quindi il signor ministro di accettare questa proposta, e, se la crede inaccettabile, la tenga come raccomandazione.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io dubito molto che sopra questo capitolo si possa fare qualche cosa per ciò che ha testè accennato l'onorevole Pepe.

PEPE. Sui casuali, dovunque.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Se sapesse in che stato sono i casuali (*Ilarità*) l'onorevole Pepe non direbbe quello che dice.

La questione dei sussidi per queste scuole credo che

abbia avuto qualche soluzione nel capitolo 29. Vi sono in questa Camera parecchi i quali fanno parte della Commissione che distribuisce questi sussidi; essi lo possono dire meglio di me. Io credo che se ne siano dati...

Una voce. Sì, sì.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA... a scuole per ciechi, perchè sul capitolo 35 non vedo che 30,000 lire...

PEPE. Ma io non ho detto questo.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. In questo capitolo 35 si tratta di incoraggiamento per promuovere studi ed opere utili di scienze, lettere ed arti, e non vi è stanziata che la somma di lire 30,000 per tutto il regno, e per tutto l'anno. Se ci pensa sopra un istante, vedrà, quando si voglia dare un incoraggiamento a qualche ricerca scientifica, od a qualche opera artistica, quanto resti esigua tale allocazione. Per quanto riguarda la questione dell'istruzione ai ciechi, posso sbagliare, ma credo sia stato dato qualche sussidio sul capitolo 29, sopra i sussidi all'istruzione primaria.

MACCHI. Sì, sì!

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Del resto è una questione che riguarda anche il ministro dell'interno, se non molto, almeno quanto il ministro dell'istruzione pubblica.

PEPE. Ed allora io lascio la mia proposta come raccomandazione al Ministero perchè faccia il meglio che può.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Devo dire che sono giunti degli studi anche relativamente alla questione dell'applicazione della tipografia musicale a rilievi.

PRESIDENTE. Onorevole Pepe, la sua proposta resta come una raccomandazione?

PEPE. Sì, sì!

PRESIDENTE. Dunque il capitolo 35 s'intenderà approvato in lire 35,560.

Capitolo 36. *Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, alle loro vedove, ed ai loro orfani.* Il Ministero propone lire 30,460; la Commissione riduce la somma a lire 25,460.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Accetto la riduzione.

PRESIDENTE. S'intenderà dunque approvato il capitolo 36 in lire 25,460.

« Capitolo 37. Casamenti nazionali (Personale), lire 6232.

« Capitolo 38. Casamenti nazionali (Materiale), lire 34,872.

« Capitolo 39. Indennità di trasferta agli impiegati dipendenti dal Ministero. »

Su questo capitolo la Commissione propone la somma di lire 16,450, ma il Ministero domanda che

sia portata a lire 24,237, stante che deve essere aggiunta la somma di lire 7787.

La Commissione aderisce a questo aumento?

BONGHI, relatore. È il Ministero che chiede. La somma è spesa. Bisogna aderire.

PRESIDENTE. Dunque questo capitolo resta approvato in lire 24,237.

Capitolo 40. *Dispacci telegrafici governativi*, lire 500.

Capitolo 41. *Casuali*, lire 46,180.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Qui debbo pregare la Commissione e la Camera di concedere per questo capitolo lire 10 mila di più, perchè, allo stato in cui sono giunti i pagamenti, ve n'è assoluta necessità. Del resto, fin dal principio di questa discussione, siamo stati d'accordo di portare ai casuali l'aumento che era chiesto sul capitolo 1.

Così verrebbe iscritta pel capitolo 35 la somma di lire 56,180.

BONGHI, relatore. La Commissione non dissente, colla riserva che sia per quest'anno soltanto, come ha promesso l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Dunque il capitolo *Casuali* sarà portato a lire 56,180.

« Spesa straordinaria... »

Molte voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. La continuazione della discussione di questo bilancio sarà dunque rimandata a domani.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio definitivo del Ministero della pubblica istruzione pel 1872;

2° Discussione del bilancio definitivo del Ministero della marina pel 1872;

3° Discussione del bilancio definitivo del Ministero delle finanze pel 1872;

4° Discussione del bilancio definitivo del Ministero dei lavori pubblici pel 1872;

5° Discussione del bilancio definitivo della entrata pel 1872;

6° Discussione sopra le richieste di procedere contro i deputati Gabelli e Mazzucchi;

7° Votazione a scrutinio segreto sopra i bilanci 1872 dell'entrata e della spesa e sul progetto di legge relativo alla difesa dell'arsenale marittimo della Spezia.

Discussione dei progetti di legge:

8° Proroga del pagamento delle imposte dirette pei comuni danneggiati dalle inondazioni del Po e del Ticino;

TORNATA DEL 9 GIUGNO 1872

- | | |
|--|---|
| <p>9° Convenzioni relative ai servizi marittimi ; 10. Convenzione col municipio di Firenze per l'istituto di studi superiori ; 11. Convenzione per la costruzione di un tronco di ferrovia da Udine a Pontebba ; 12. Sistemazione del canale <i>Bussè</i> nella provincia di Verona ; 13. Contratti per vendita o permuta di beni demaniali con provincie, comuni e corpi morali ; 14. Provvigione ai rivenditori di generi di privativa ; 15. Ricostituzione dell'antico ufficio ipotecario di Mantova ; 16. Aumento dello stipendio degli insegnanti delle scuole secondarie ;</p> | <p>17. Indennità di alloggio agli impiegati civili residenti in Roma ; 18. Collocazione di un cordone sottomarino fra Brindisi e l'Egitto ; 19. Stabilimento di laboratorii di scienze sperimentali nella Università di Roma ; 20. Modificazione della legge postale ; 21. Computazione degli anni di interruzione per causa politica a favore degli impiegati civili ; 22. Abolizione della tassa di palatico nella provincia di Mantova ; 23. Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane ; 24. Disposizioni relative alla pesca.</p> |
|--|---|
-